

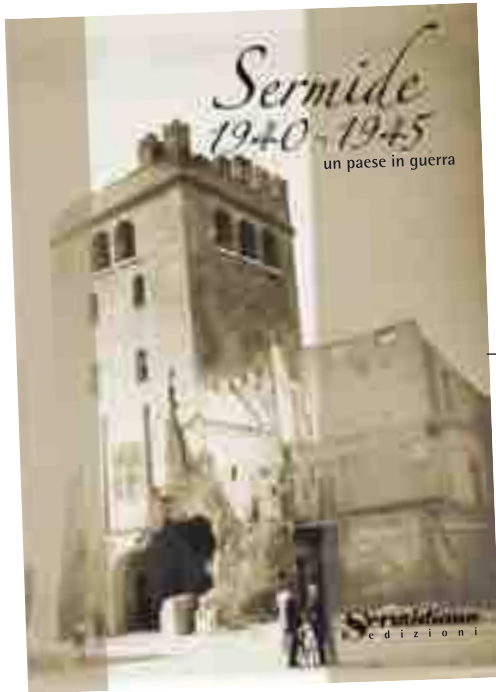
Sermidiana

25 ANNO • n.10 • novembre 2005

il mensile di Sermide dal 1981

Euro 1,90

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza 90 • Tel. 0386.61216 • E-mail: info@sermidiana.it • www.sermidiana.it • P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: Enrica Bergonzini tel. 0386.740218 • Stampa: Grafiche Cabria Castelmasa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%



“Sermide 1940 - 1945 un paese in guerra”

GRANDE SUCCESSO EDITORIALE

Esaurito dopo un mese, in preparazione la ristampa

Prefazione

di Zena Roncada

Sermide 1940-1945 - un paese in guerra - è un libro prezioso.

È un itinerario che coniuga un evento grande, la seconda Guerra Mondiale, con la dimensione piccola di un paese e di una

comunità, attraversati dalle vicende. È una ricostruzione puntuale e paziente, che ripercorre entrambi i piani, per leggere con precisione e correttezza i fatti accaduti, restituendoli alla loro complessità, e per farli rivivere, in modo corale, attraverso testimonianze e documenti. È da questa impostazione che nasce la particolarità del libro e la peculiarità del viaggio cui è invitato il lettore.

Chi legge è guidato, in primo luogo, a una breve ricognizione dentro la cornice generale degli avvenimenti: l'ampiezza planetaria del conflitto, la sua cronologia, la dichiarazione di guerra con cui l'Italia entrò in scena.

Dopo questa carrellata, il lettore è posto di fronte ai segni dolorosi della Storia, al **quadro dei militari sermidesi partiti e mai più tornati dalla guerra**, un alveare di giovinezze e di nomi spezzati.

È da questa porta che si entra in quel rettangolo ben circoscritto in cui la dimensione locale incrocia la dimensione nazionale ed internazionale.

A testimonianza del fatto che le guerre non risparmiano nessuno e giungono a toccare periferie e piccole realtà, anche il nostro paese si trovò ad essere sulla linea di transito dei grandi eventi.

In seguito all'Armistizio dell'8 settembre 1943, a Sermide operarono sia militi appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana sia truppe germaniche con la funzione, fra le altre, di presidiare il territorio. E parallelamente, il nostro paese fu teatro del passaggio di due divisioni alleate, durante l'avanzata anglo-americana, vide l'adesione di diversi giovani alle ragioni e all'esperienza della Resistenza e assistette alla ritirata germanica nella valle del Fiume Po.

Ripetuti bombardamenti colpirono il paese fino all'aprile del '45.

Il capitolo **Vicende Militari** ha il merito grande di ricostruire scrupolosamente, quasi in una catalogazione di dati, questo segmento di storia, precisando schieramenti militari e azioni belliche, ricomponendo e riordinando, in sequenza, conoscenze che circolavano nei ricordi, nei racconti, troppo parziali per entrare nei manuali, troppo sparse per avere chiarezza. Ora hanno trovato una sistemazione complessiva e storicamente accertata.

Già questa operazione di ricerca e studio, supportata da documenti fotografici reperiti nei più importanti archivi internazionali, basterebbe ad accreditare il valore del libro.

Invece c'è altro ancora, affidato ad **immagini e parole** che provengono dalla gente, dai **documenti** che hanno accompagnato e certificato la vita di un quinquennio difficile e drammatico: tante, tantissime testimonianze di chi, allora, era giovane o bambino, fotografie uscite dai libri di famiglia, lettere, notiziari, cronache di attività partigiane, relazioni di sacerdoti e verbali di insegnanti.

Il cuore del libro sta qui, a completare la successione dei fatti e delle date con l'umanità dei vissuti.

Sono tanti i modi per ricostruire la storia: tutti passano attraverso la delicata operazione di interrogare e far parlare le fonti.

La fonte, verbale o non verbale, fissata in una parola, in un segno o in una pietra, è il materiale, dice Bernheim, dal quale la storia attinge la sua conoscenza.

Ma quando essa coincide con la realtà presente e viva delle persone e delle loro narrazioni, avviene un incontro importante e significativo: i fatti, le azioni escono dalle carte e dalle cose e tornano a riannodarsi con le singole esistenze, con le idee e i pensieri, con le sensazioni e le emozioni.

Ciò che si promuove è una conoscenza dall'interno, una comprensione della "sostanza granulare" della storia, comprensione che non si forma all'insegna della compattezza e dell'unicità dei punti di vista, ma attraverso l'aggregazione di tante scaglie, di tanti particolari di diversa forma e spessore, di diversa

segue a pagina 11

Terminati i lavori alla Residenza Sanitaria Assistenziale di Sermide

VERSO L'INAUGURAZIONE

Sabato 3 dicembre la Fondazione Solaris festeggia la nuova struttura

Sabato 3 dicembre 2005 la Fondazione SOLARIS - Servizi alla persona - ONLUS festeggia la fine dei lavori di ristrutturazione della Residenza Sanitaria Assistenziale inaugurando i nuovi locali alla presenza delle autorità civili e religiose, degli ospiti e dei loro famigliari, degli operatori e dei collaboratori.

L'importante intervento di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio, iniziato nel settembre 2001, è stato realizzato grazie ad un finanziamento statale a fondo perduto pari al 70% del costo complessivo di 3.200.000,00. Il progetto, redatto dall'arch. Raffaella Carpani, consiste nell'accogliere dai primi mesi del 2006 10 utenti in regime diurno feriale.

La Residenza Sanitaria Assistenziale di Sermide, divenuta una delle più importanti realtà economiche del territorio, si avvale della collaborazione di oltre 40 unità di personale dipendente e convenzionato di varie professionalità e ha un bilancio annuale di 1.800.000,00. Dispone di 60 posti letto distribuiti su 3 nuclei abitativi da 20 posti ciascuno, dotati di camere con bagno, sale da pranzo e soggiorni, bagni assistiti, ambulatori e locali di servizio. Sono stati realizzati inoltre ampi spazi che ospitano servizi in comune per la Residenza Sanitaria Assistenziale e il Centro Diurno Integrato: la palestra, la cucina, il barbiere e la parrucchiere, il guardaroba, le sale polivalenti, la cappella. Al secondo piano del corpo centrale, oggetto di un importante intervento conservativo dell'antica travatura in legno massiccio, sono stati collocati gli uffici amministrativi e una sala per le conferenze e le attività di gruppo.

Nel corso dell'inaugurazione sarà presentato il volume "SOLARIS 1873-2005. Da Casa di ricovero a Fondazione" che racconta la nascita dell'istituzione, la sua trasformazione nel tempo e le nuove prospettive di sviluppo.

Paola Bisi



Proseguono a Sermide per tutto il mese di novembre e di dicembre le **serate musicali** il venerdì e il sabato, e l'**aperitivo della domenica**.

OSTIGLIA PRIMA FIERA DEL LIBRO PER BAMBINI E RAGAZZI

Si è conclusa qualche giorno fa la "Prima fiera del libro per bambini e ragazzi", tenutasi ad Ostiglia il 14,15,16 ottobre 2005.

La manifestazione è stata organizzata dalla COOPERATIVA SOCIALE I.G. di Villa Poma in collaborazione con il Comune di Ostiglia, la Provincia di Mantova e la Fondazione BPA di Poggio Rusco.

Il luogo, la vasta area EXPO del Comune di Ostiglia, ha ospitato per tre giorni stand di librerie (Giubbe Rosse di Ostiglia, Di Pellegrini di Mantova), di case editrici specializzate in letteratura per l'infanzia e l'adolescenza (Artebambini di Bazzano, BO, Edicolors di Genova, Campanotto di Udine, Sermidiana di Sermide), di riviste;

presenti anche biblioteca e Informagiovani di Ostiglia e lo stand con il materiale della Riserva Naturale delle paludi di Ostiglia.

Letture e illustrazioni per bambini e ragazzi, dunque. Ma non solo: alcuni stand hanno esposto materiale per insegnanti, formatori, genitori, adulti in genere: dal materiale didattico del Gruppo Archeologico Ostigliese, per esempio, alle guide esplicative sulle fattorie didattiche mantovane, alle pubblicazioni della Provincia di Mantova riguardanti temi e problemi del mondo infantile.

Una parte dell'Expo è stata dedicata al gioco e gestita dalla ludoteca del comune di Ostiglia.

Oltre ad essere esposizione di libri e materiale legato al mondo dei bambini e ragazzi, la fiera del libro ha voluto essere un luogo di incontro: incontro, intorno e attraverso il libro, dei bambini e dei ragazzi con gli autori e gli illustratori. Perché il libro non va solo esposto, ma anche incontrato, aperto, vissuto, giocato...

Le tre giornate della manifestazione sono state scandite dunque da attività con la presenza di esperti del settore, quali autori e illustratori come Alessandro Sanna, Davide Bregola, Elena Baboni, Nadia Bellini, Maria Grazia Sereni, Federico Motta, docenti universitari, editori, le compagnie teatrali Zerobeat, Il palcoscenico, Il teatro del Pettiroso, che hanno interagito con i ragazzi e i bambini attraverso laboratori di disegno e scrittura, presentazioni di libri, spettacoli teatrali e momenti di letture animate; e per gli adulti, nella tavola rotonda di sabato sera, 15 ottobre, insegnanti, illustratori e autori, coordinati dal prof. Livio Sossi dell'Università di Udine, sono intervenuti e hanno coinvolto il pubblico sui temi della qualità della letteratura e della illustrazione nei libri per bambini.

La manifestazione ha ottenuto molti consensi, sia da parte degli Enti pubblici, sia da parte delle scuole che hanno partecipato, in particolare gli istituti comprensivi di Ostiglia e di Poggio Rusco, l'Istituto Greggiati di Ostiglia, che è stato presente anche con uno stand espositivo e ha collaborato alla gestione delle tre giornate mettendo a disposizione della cooperativa IG un gruppo di studenti. Hanno dimostrato di avere apprezzato l'iniziativa in generale tutte le persone e i bambini che hanno visitato gli stand e partecipato agli incontri. La cooperativa I.G. sta dunque già progettando la seconda edizione della fiera, ad ottobre 2006.

Giada Reggiani

"DOLCE" IL PADRE "DOLCE" IL FIGLIO



"Chi va al mulino, prima o poi s'infarina". Il detto vale ancora di più se ad essere frequentato è un laboratorio di pasticceria.

Il bravo Maestro pasticcere MAURIZIO DALLA FIORE ha un aiutante-erede che altri non è che il figlio STEFANO. Da tempo dava una mano nel laboratorio di via Indipendenza tra farine, creme e cioccolatini artigianali. Ha deciso di dedicarsi a tempo pieno alla pasticceria e lavora con il padre. Il quale, soddisfatto della scelta, dice che nonostante la giovane età è molto in gamba. E, se lo dice cotanto Maestro, deve essere proprio vero.

"PIERINO TORNA A CASA"

L'Associazione Amici della Ferrovia Suzzara Ferrara il 1° luglio scorso si è ufficialmente presentata ai Comuni e alle Amministrazioni Provinciali di Mantova e Ferrara i cui territori sono attraversati dalla Ferrovia (attualmente facente parte della nuova FER - Ferrovie Emilia Romagna, con una manifestazione tenutasi nella vecchia rimessa delle officine di Sermide. Gli intervenuti, per nostalgia o per curiosità, hanno potuto vedere l'ospite d'onore: "Pierino". Infatti, uno degli scopi dell'Associazione è quello del recupero di materiale rotabile utilizzato dalla FSF. "Pierino" (così soprannominato nel periodo ultimo della sua attività) è un locomotore utilizzato dalla Ferrovia per molti anni, successivamente dismesso, a rischio demolizione fino al "ritorno a casa", a Sermide, dove potrà essergli restituita la "bella presenza" e la funzionalità.

L'Associazione il cui Presidente è il Prof. Fabio Malavasi, appassionato cultore di tutto quanto riguarda la FSF (storia e materiali), in collaborazione con la **Fondazione Ricerca Tumori Molinette di Torino**, ha dato corso ad una interessante iniziativa: la produzione di un filmato documentario in DVD dal titolo, appunto, "Pierino torna a casa".

Il documentario è molto ben realizzato sia nella parte filmica che nel montaggio. Si tratta del viaggio effettuato con una automotrice da Sermide a Migliarino (della linea Ferrara-Codigoro, anch'essa FER) ove stazionava il vecchio locomotore, delle manovre necessa-



rie per metterlo in condizione di essere trainato e del lento viaggio (30 Km orari) per ritornare a Sermide, come riportato nelle note sul retro della copertina del DVD, "...attraversando i paesaggi della campagna ferrarese e mantovana. "Pierino torna a casa" diventa un reale viaggio ferroviario, fra fischi, semafori e passaggi a livello in quei luoghi dove la ferrovia è ancora una leggenda e dove la sua gente non si rassegna all'abbandono inevitabilmente decretato dall'esigenza di velocità dei tempi nostri".

Questo DVD può interessare quanti lavorano o hanno lavorato nella Ferrovia Suzzara-Ferrara, per il ricordo affettivo che sempre accompagna chi è stato "collega" di

Pierino, ma può interessare anche coloro che ferrovieri non sono stati ma sono ugualmente curiosi di conoscere un mezzo particolare proveniente dall'Ungheria degli anni '50 e numerato "M 52", successivamente soprannominato "Kadar" (dal politico ungherese in auge all'epoca) e, soltanto alla fine, chiamato "Pierino".

Anche se arrugginito, Pierino cercherà di fare del bene. Il ricavo sarà destinato alla benemerita **Fondazione di Torino**.

I lettori che desiderano prenotare il DVD, il cui prezzo è contenuto in soli **Euro 10,00** proprio allo scopo della maggiore diffusione, possono rivolgersi a Sermidiana.

Siber

Sermidiana
il mensile di Sermide dal 1981

Redazione e Amministrazione:
Sermide (Mn)
via Indipendenza 90

Direttore
Responsabile:
Luigi Lui

Redazione:
Silvestro Bertarella ·
Giorgio Dall'Oca ·
Siro Mantovani ·
Imo Moi ·
Maurizio Santini ·

Collaboratori abituali:
Cristina Barlera ·
Paolo Barlera ·
Elio Benatti ·
Paolo Bisi ·
Renzo Bertazzoni ·
Arnella Carla Bassoli ·
Marcello Biancardi ·
Elisabetta Bonetti ·
Davide Bregola ·
Marco Cranchi ·
Renzo Ferri ·
Giovanni Freddi ·

Alberto Guidorzi ·
Simone Guidorzi ·
Antonio Lui ·
Alfonso Marchioni ·
Federico Motta ·
Pasquale Padricelli ·
Leida Pavanelli ·
Giuseppe Reggiani ·
Raffaele Ridolfi ·
Marco Vallicelli ·

Disegni:
Severino Baraldi ·
Erika Ferrarini ·
Padus ·
ZAP ·

Abbonamento annuo:
Euro 20 - (Estero euro 34)
su C.C.P. 19812387 oppure
presso Redazione Sermidiana
Via Indipendenza, 90
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216
Fax 0386.61216
E-mail: info@sermidiana.it
www.sermidiana.it

L'archivio dei dati personali raccolti per uso redazionale è in via Indipendenza 90 a Sermide. Il responsabile del trattamento al quale le persone interessate possono rivolgersi per esercitare i diritti previsti dal D.Lgs. 30/06/2003 n. 196 è Luigi Lui.

NEW CERCOLOR
di TARTARINI e SETTI snc

VENITA
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDO BAGNO

CUCINE e BAGNI
PIASTELLABILI

SERVIZIO POSA

Paolo Tartarini 333.2246781 - Enrico Setti 339.4565639
SERMIDE- via S.Pellico 15/17 - Tel. 0386.960643 - Fax 0386.966015

VIVAI CAMPANA

PROGETTAZIONE GIARDINI
E MANUTENZIONE DEL VERDE

Giancarlo Campana
S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 -
tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249

LA ZUCCA ED I FAMOSI TORTELLI DI ZUCCA

di Raffaele Ridolfi

Riacciandomi al precedente ultimo articolo sull'argomento di Maurizio Santini [dicembre 2004] pare utile e doveroso allargare il discorso relativo alla zucca ed al diffusissimo tortello.

Se oggi per esempio navigando in internet vi venisse voglia di digitare il nome "tortelli" su di un motore abbastanza usato, qual è Google, ne risulterebbero 20.800 links, se digitate invece "tortelli + zucca" ce ne sarebbero altri 5.260, ma alle voci "festa + zucca" risponderebbero ben 13.300 collegamenti.

Cosa significa tutto ciò? Solo che mentre per la parola sui generis tortello vi rientrano tutti gli altri tipi di tortelli adottate nelle svariate parti d'Italia, in quelli con la voce tortelli più zucca solo questi e che però, questo è interessante, oltre 13.000 siti pubblicizzano feste collegate a questa cucurbitacea così famosa.

Le feste della zucca più rinomate sono a Sale Marasino (Bs), Lecco Terme (Tn), Salzano (Ve), Tolmezzo (Ud), Bassano del Grappa (Vi), Venzone (Ud), Este (Pd), Isola della Scala (Vr), Reggiolo (Re) e Melara (Ro). Solo negli ultimi anni la provincia di Mantova sta recuperando terreno sulle province limitrofe facendosi conoscere con i paesi di Quistello, Goito e Castel Goffredo.

1. PRODUZIONE DI ZUCCHE

Presente sin dall'antichità la produzione nazionale dell'anno 2003 ha raggiunto le 45.000 tonnellate circa che sono state prodotte su poco meno di 25.000 ettari. Le regioni che ne coltivano di più sono l'Emilia Romagna, la Lombardia ed il Veneto. Nel mantovano si è prodotto in quell'anno ben 50.000 quintali di zucche attestandosi come una delle province con la più alta produzione.

2. LA ZUCCA E LE SUE VARIETÀ

Il monaco benedettino Walifrido Strabone vissuto nel IX secolo descrive le zucche per la prima volta, a questo nell'XI secolo fanno seguito i medici di Baghdad nel *Tachuinum sanitatis* che la descrivono "Di natura fredda e umida in secondo grado. Le migliori sono quelle fresche e verdi. Hanno la proprietà di mitigare la sete". Viene anche descritta nel Trecento da Pietro de Crescenzi e nel 1470 da Bartolomeo Sacchi che afferma: "Per lo più è panciuta, meno spesso ha la forma del serpente. Nasce in terreni umidi e se ne sta liberamente in alto. Dicono che qualche zucca sia arrivata a misurare sino a nove piedi di lunghezza".

Nel Cinquecento la zucca è citata da Giovan Battista Rossetti nel suo trattato "Sullo scalco" dove ne menziona tre tipi: la mora, la marina e la nostrana. Addirittura Anton Francesco Doni da alle stampe un libello intitolato "La zucca" descrivendole quali nostrali di forma allungata, marine tonde e turche schiacciate.

Ma oggi sono veramente molti i tipi a disposizione: Zucche marine (Cucurbita maxima), rosse, verdi, violine (Cucurbita Moschata), lunghe di Napoli, baretine verde maschio come quelle dalle forme veramente strane.

Le varietà più richieste sono: Delica, Violina, Marina di Chioggia, Early Butternut, Piacentina e naturalmente Mantovana.

Da tre anni alla millenaria di Gonzaga esiste il concorso nazionale per le zucche intagliate con partecipanti da Emilia Romagna, Lombardia e persino dalla Campania.

3. PROPRIETÀ

È di sicuro un alimento poco calorico, ma ricco di sali minerali e vitamine, utile in ogni caso per il benessere dell'intestino. Appartiene alla famiglia delle cucurbitacee della quale fanno parte anche cetrioli e cocomeri. È un ortaggio originario dell'America latina. Contiene soprattutto la vitamina A, a cui si aggiungono potassio, calcio e fosforo.

4. RECORD

Nel New Hampshire a Henniker il signor Bruce Whittier ha coltivato una zucca da primato dal peso di ben 660 kg [notizia riportata sulla rubrica Strano, ma vero! su Settimana Enigmistica n. 3.800 del 22 gennaio 2005]. Ma più vicini a noi alla recente Festa della zucca di Melara, l'esemplare presentato da Arrigo Mantovani è arrivato allo strabiliante peso di 341,8 kg., questo grazie ai semi speciali distribuiti nella primavera scorsa dalla Pro

Loco Melara in collaborazione col club Maspiano di Sale Marasino (Bs) sul lago d'Iseo.

5. PROPOSTE IN PARLAMENTO

Udite, udite! In parlamento si parla anche di tortelli di zucca e della loro tutela attraverso una specifica legge. Sembra impossibile ma è la verità. L'iter è iniziato nel lontano 2002, grazie al deputato mantovano della Margherita, Ruggiero Ruggeri che ne voleva una tutela solo per quello mantovano, quale appartenenza al patrimonio culturale nazionale. Nel marzo 2003 la proposta di legge, con l'istituzione di un distretto specifico di ristorazione, portava la firma oltre che di Ruggeri anche del diessino Franco Raffaldini. Subito la proposta è stata accolta favorevolmente da altri 120 deputati di tutti i gruppi, dimostrando che di fronte al buon mangiare si diventa "bipartisan". Dopodiché i dibattiti verterono se anche altri prodotti potevano rientrare e così nell'estate corrente ben tre disegni si presentarono al voto. Oltre al tortello mantovano, si aggiunsero quello piacentino, cremasco e quello dell'antica cucina ferrarese. Attualmente è al dibattito e se verrà approvata, nella prossima primavera avremmo la valorizzazione del tortello di zucca mantovano, di quello cremasco, piacentino e ferrarese che darà origine a veri distretti che proporranno una rete ristorativa con laboratori gastronomici nei quali assistere alla preparazione del tortello dall'inizio alla fine. Il costo previsto è di soli 5.000 euro, mentre per la cucina ferrarese si parla addirittura di 100.000 euro l'anno.

6. ORIGINI DEI TORTELLI

Sembrirebbe impossibile, ma già nella prima metà del Trecento nel Liber de Coquina di un anonimo autore troviamo menzionati la ricetta per "fare tortelli di zucche da Quaresima" specificandone il metodo: "Togli quantità di buone zucche secche, ben lesse, e togli mandole ben monde e quantità di olio e fini spetie e di questo battuto fa tortelletti piccoli e frigili in olio e polverizzali di zucchero e dagli seco alle vivande".

Concordemente però che il tortello era visto come pasta ripiena di ogni varietà possibile e non solamente di zucca.

Al recente convegno di Sabbio-



neta [Mn] "Le paste ripiene in Italia - il tortello di zucca mantovano tra mito, storia e tecniche" lo storico Giancarlo Malacarne ha sentenziato che l'origine del tortello apparterebbe a Ferrara e non a Mantova. Ognuno dei convegnisti ha elaborato temi specifici: dai quattro possibili sapori, cioè dolce, salato, amaro e piccante, ai modi di dire legati ai tortelli ed alla zucca. Malacarne, a riprova delle sue affermazioni, ha trovato un documento che cementa ancor più la tradizione facendo risalire il tortello all'aprile 1513, quando lo troviamo presente in un banchetto della corte estense. Il precedente primato apparterebbe al gennaio 1529, in un pranzo al quale parteciparono il duca Ercole d'Este e la marchesa di Mantova, mentre i primi testi scritti lo testimoniano "solo" nel 1549 nel libro di Cristoforo da Messisbugo, lo scalco del cardinal Ippolito d'Este, intitolato "Banchetti composizioni di vivande e apparecchio generale". Ma pure il più famoso Lodovico Ariosto cita la zucca alla quale dedicò ben sei terzine nella "Satira" [70-87].

In ogni caso il collegamento tramite scambi fra le corti di Mantova e Ferrara erano vivissimi e frequenti, quindi non è possibile stabilire quando il tortello di zucca nel mantovano fece la sua comparsa

7. QUANTI TIPI DI TORTELLI CI SONO?

Turtèl, caplàz, sblisgòn, ci si può perdere nelle varianti, ma quale termine usare e qual è il più buono? Non vogliamo certo qui inserirci nella diatriba sul quale è il più buono al palato, sia che ci troviamo di fronte al tortello amaro, ai capunsei, ai sguasaròtt od i nostrani ripieni solo con la zucca. Rileviamo solamente che, dalla nostri parti, la bassa mantovana e l'altopolesine è più diffuso il Caplaz e/o Turtèl condito col pomodoro.

Questa ad ogni modo la varietà incontrata nella presente ricerca:

Tortello Mantovano che si divide a seconda della zona geografica in:

1. classico, con la zucca, grana, mostarda e amaretto, condito con burro e salvia;
2. sblisgòn, con la zucca, condito con pomodoro e lardo,
3. sguasaròtt con fagioli e castagne e condito con vino cotto,
4. capunsel con gnocco di pane, grana, aglio, salvia e condito con burro e salvia,
5. amaro di Castel Goffredo a base di erba San Pietro

Tortello Ferrarese – Altopolesine [Caplàz]: con la zucca, uova, grana, cannella, noce moscata, condito col pomodoro o burro e salvia.

Tortello Cremasco: senza zucca, con ripieno di grana, uova, amaretto e mentuccia.

Tortello Piacentino [Turtèl con la cua]: anch'esso senza zucca, a forma di caramella, con ripieno di ricotta, erbe, formaggio e uova

8. SFIDE A SUON DI FORCHETTE

Servono o non servono? Probabilmente sono utili solo a chi organizza le sfide. Chi ha una propria tradizione, la difenderà dagli attacchi delle province vicine e sosterrà che la propria è la migliore. Ad ogni buon conto sono utili per la conoscenza dei diversi tipi, con modalità diverse, dalla cottura della zucca, al forno oppure cotta al vapore, all'arrotoatura e consistenza della pasta, alla varietà del ripieno, al condimento stesso ultimo (io stesso, quale giurato, ne ho assaggiato uno condito con una delicata salsina al limone ed era veramente squisito). Insomma ce n'è per tutti i gusti, per nostra fortuna. Da segnalare a noi relativamente vicini la sfida di Melara a carattere interregionale in agosto, giunta al quinto appuntamento con ospiti d'eccezione come il presidente della giuria il cav. Giovanni Rana nonché quella nazionale di Reggiolo giunta alla tredicesima edizione dove ha sede addirittura la Confraternita della zucca "Teofilo Folengo".

Fonti e Bibliografia minima

ASSOCIAZIONE PRO LOCO MELARA, La zucca in cucina ma non solo – notizie e curiosità, Bergantino 2004.

BERENGAN GIULIANA, Favolosa zucca, editore Beccati Ferrara, 2003

GRUPPIONI GRAZIANO, La cucina ferrarese in due ricettari ottocenteschi, Liberty house, Ferrara, 2001

RIDOLFI RAFFAELE corrispondente del Gazzettino, edizione di Rovigo, vari articoli pubblicati dal 1999 al 2005.

SCANSANI STEFANO editorialista della Gazzetta di Mantova in vari articoli pubblicati dal 2001 al 2005.

CENTRO SAN MICHELE

AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori
Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97

SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395



Il Grande Fratello dei Grandi Magazzini

Qualche volta per necessità, altre volte per curiosità e per "passare un paio d'ore" vado, con mia moglie, nei centri commerciali più o meno "iper" da cui siamo circondati. Non nego che l'attrattiva sia dettata dal fatto che, al loro interno, trovi cinquanta e più negozi con montagne di merci messe in bella mostra.

Puoi entrare praticamente nudo e tornare anche con l'auto nuova. Partendo da casa si dice: "non ho da comperare, andiamo solo a fare un giro, a vedere". Poi ci si ritrova a fare la fila davanti ad una cassa con un carrello pieno di prodotti alimentari (e va ancora bene perchè questi sicuramente saranno consumati) o di altre cose delle quali si sarebbe potuto fare a meno, per il momento.

Ma tant'è. Chi ha pensato ai centri commerciali sa bene che una volta entrato, il "visitatore" diventa "cliente" e si autoinventa delle necessità che poco prima ignorava.

Provate ad entrare in quelle mega-strutture il sabato o la domenica (sono sempre aperte ad orario continuato).

Sono diventate dei centri di socializzazione con aree riservate per incontri di affari e di gioco per i bambini. Per non parlare dell'idea e dei consigli che il Ministero della Sanità aveva esternato ai Comuni l'inverno scorso: di portare gli anziani (da quale età?) a "svernare" nei centri commerciali, passando le giornate tra una briscola e qualche "bagola", risparmiando sul riscaldamento. Salvo trovare, la sera, la casa ghiacciata e buscarsi la polmonite.

Sto percorrendo un corridoio interminabile, facendomi largo tra un fiume di gente, per raggiungere il luogo sognato del fai-da-te.

Dopo aver messo nel cestino alcune cose del valore di pochi Euro, sono davanti ad una cassiera bionda, molto sorridente, disinvolta, in una parola "professionale" che, insieme allo scontrino, mi propone con voce melodiosa: "le interessa la tessera-clienti? Con questa tessera può ottenere sconti su tutti gli articoli in vendita anche negli altri centri fai-da-te di questa catena".

Io getto lo sguardo verso mia moglie, cercando una conferma che non arriva. I suoi muscoli facciali sono immobili e non tradiscono

emozione, lasciandomi nel più grande sconforto.

"Vada per la tessera", dico. Non l'avessi mai fatto.

La "professionale" cassiera bionda trae da sotto il banco, come per un gioco di prestigio, uno stampato irto di caselle da riempire. "Ecco, riempi il questionario e le consegnerò la tessera".

Mi sposto per non farmi ledere dagli altri clienti, inforco gli occhiali, impugno la biro e affronto il questionario: cognome e nome, va bene; indirizzo, eccolo; residenza, telefono fisso e mobile, evvabbè. Specificare se abita in casa di proprietà, in affitto, presso terzi. Professione, specificare il ramo: agricoltura, commercio, enti pubblici e così via.

Ancora: lo stato civile, se celibe/nubile, coniugato/a, convivente, vedovo/a...

Non sono ancora arrabbiato ma molto perplesso, questo sì.

La bionda cassiera che mi vede smarrito, mi indirizza un sorriso tranquillizzante mentre ritira il questionario, con l'evidente intenzione di sollevarmi di un peso.

Azzardo: "scusi, devo proprio

rispondere a tutte queste domande? Credo di avere nulla di cui vergognarmi, sono regolarmente sposato con prole ma, francamente, si vuol sapere un po' troppo della mia vita privata".

Ma la bionda incalza: "...figli? Quanti, e l'età e il sesso".

Io-che-voglio-la-tessera-sconto cedo, scrivo e scrivo! Oramai sarei disposto a scrivere anche il numero di conto corrente e specificare se l'estratto conto lo ricevo ogni trimestre oppure ogni semestre.

Sono esausto. Mia moglie viene in soccorso e domanda: "Ma che ve ne fate di tutti questi dati, c'è o non c'è la privacy? Non capisco perchè debba raccontare tutto della nostra famiglia per comperare qualche oggetto da pochi Euro".

La bionda cassiera, sentendosi parte di una importante organizzazione, mi rivolge l'ennesimo sorriso che vuol sottolineare l'importanza di quanto sta per dire: "La mia Azienda ha filiali in tutta Italia e in Europa. I suoi dati, protetti dalla Legge sulla privacy, saranno gelosamente custoditi. L'azienda li userà soltanto per sua necessità, non per altro scopo".

Io sono passato dallo stato di smarrimento a quello di un furibondo rammarico per avere ceduto alla lusinga della tessera. Insisto: "ma che se ne fa dei miei dati personali e persino intimi la catena dei Grandi Magazzini?".

La bionda mi guarda con spirito di compatimento, ci pensa un attimo come per raccogliere le idee e dice: "Boh".

Il Grande Fratello è dovunque e non ci perde di vista per un attimo. Siamo osservati, schedati, tesserati, catalogati.

Mi viene da ridere pensando alla privacy e alle valanghe di lettere, note, depliants, offerte con nome e cognome che ricevo di continuo. Mai come in questo momento di "protezione" dei miei dati, sono così tanto conosciuto da associazioni, enti, ditte, partiti.

Nulla, neanche la più intima informazione oggi può essere segreta.

Mi ripasso una grande verità enunciata da G.B. Shaw:

"Non ci sono segreti custoditi meglio di quelli che tutti conoscono".

SIBER

I TURTEÌ SGUASARÒT dolce conversazione con lo chef Maurizio Santini sul belmangiare



Le dolci abitudini della tavola mantovana risalgono in buona parte all'epoca gonzaghese e si caratterizzano dei sapori semplici della cucina contadina. È indubitabile l'influenza del vicino Veneto e dell'Emilia, squisitezze di confine, gusti schietti, con preparazioni di grande inventiva, ricette che nascono dall'utilizzo razionale ed intelligente dei prodotti del territorio. Nonostante tutte le contaminazioni e le mescolanze non si può prescindere dall'orgoglio di campanile, immutabile nei secoli e difeso fra i fornelli a colpi di forchetta e coltello. Ma attenzione, quando si ragiona di cucine popolari locali, il più delle volte ci si riferisce ad una ben definita gastronomia. Ecco perchè vogliamo riportare il contenuto di una delle innumerevoli conversazioni amabilmente condotte con Maurizio Santini - chef chez nous - sui "i turtèi sguasarot", pietanza dall'ambito alquanto circoscritto che, nel suo cammino, ha incontrato accattivanti e molteplici aspetti. Su queste cose "Icio" non lo trovi mai imparato (la cucina, del resto, è il suo habitat). Autore e protagonista di articoli, libri e trasmissioni sull'antica cucina nostrana, Santini si è addentrato nella fenomenologia del "turtèl" con una competenza davvero inaspettata. L'argomento, effettivamente, è storicamente ostico.

Quali origini ha questo dolce?

"Alla corte dei Gonzaga e in parte del sud mantovano i "turtei guazzarotti" (così chiamati in questo territorio) erano considerati una minestra

asciutta, dove il ripieno di fagioli, veniva condito con la "saorina" - una salsa a base di vino cotto, noci pestate, cortecchia di arance, zucca, zucchero, mele e pane grattugiati. I tortelli, preparati senza grassi nel condimento, avvolti nella sfoglia si cuocevano in molta acqua salata e quindi fatti asciugare. Si stendeva nella zuppiera uno strato di tortelli e uno di saorina, fino ad esaurimento. Venivano mangiati freddi o tiepidi".

Nel corso del tempo questo piatto ha subito trasformazioni?

"Sì. In una sorta di pellegrinaggio nelle campagne è mutato; da un primo piatto è divenuto dolce e qui l'orgoglio di campanile ha creato un piccolo capolavoro gastronomico".

In che senso?

"Faccio l'esempio che più ci riguarda. Nell'area Basso mantovana che comprende Carbonara, Malcantone, S. Croce, Sermide e Felonica, il tortello cambia nome diventando "sguasaròt" prendendo forma dalle mani sapienti delle rasdòre che gli danno vita completandolo nei modi più svariati. Ai fagioli vengono aggiunti castagne, biscotti, uvetta, limone. Possono essere fritti, lessati, cotti al forno con vino bianco, conditi con vino cotto rosso, con vino cotto bianco. Si pensi che nella sola zona di Sermide esistono una ventina di ricette. Inoltre, possono assumere forma bislunga, triangolare, rettangolare, quadrata ed in alcuni casi la stessa forma dei tortelli di zucca".

Pare di capire che il "turtèl sguasarot" del Sermidese abbia una sua unicità.

"Esatto. Ecco il nostro orgoglio di campanile. Il dolce si trasformato fino ad oggi. Nella nostra piccola fetta di Basso mantovano lo prepariamo con metodi e modalità solo nostre. Lo considero come vanto d'inventiva e simbolo dell'arte di arrangiarsi delle nostre nonne. Perché è proprio di arte che si deve parlare in questo caso".

La ricetta Sermidese è conosciuta altrove? C'è stato modo di far apprezzare il "turtèl" altrove?

"Innanzitutto va ricordato come parecchi sermidesi lo propongono in occasioni conviviali come un vanto e credo che ciò avvenga un po' in tutta Italia. Anche "Sermidiana" ha avuto modo di promuoverlo in qualche occasione. Personalmente devo riportare la felice esperienza in un pranzo di grande importanza, dove di fronte ai "turtèi sguasaròt" un esponente dell'Accademia Italiana della Cucina disse: «Signori, rendiamo onore a questo piatto, un piccolo capolavoro che non ha oltrepassato il ponte per il Veneto e non è arrivato nel territorio ferrarese»".

Siro

IL PRINCIPE DELLA CUCINA

Tentare di descrivere la storia dell'uso del formaggio in cucina è un'impresa davvero ardua. Tra la Bibbia, Plinio e Boccaccio, tra monasteri e malghe, caseifici e alpeggi, tra notizie storiche e leggende popolari, tra ricette spettacolari elaborate per nobili e piatti semplici per i fugaci pranzi dei contadini nei campi, il formaggio non cessa mai, di secolo in secolo, di ribadire il suo ruolo di "principe" della varia cucina italiana.

Da nord a sud, da est a ovest, seguendone le tecniche di lavorazione e le modalità di consumo, si accede a un bagaglio culturale di tradizioni, usi e costumi che fanno parte della nostra storia.

Già nell'epoca romana, come in quella medioevale, quasi tutti gli alimenti venivano arricchiti con l'aggiunta di formaggio. Ma il formaggio ha seguito passo passo l'evoluzione delle abitudini alimentari. Come "piatto unico" (per usare un'espressione moderna) o come fine pasto, ha sempre occupato un posto di tutto rispetto sulle tavole. Merito anche della sua versatilità, della varietà dei gusti, sapori, aromi, consistenze, colori che il formaggio riesce ad esprimere. La gastronomia si è "appropriata" da sempre di questo prezioso alimento. Sia nella maniera più semplice, sia in versioni culinarmente più elaborate e sofisticate. Sono migliaia le ricette nate in Italia a partire dai formaggi. Anche perchè il nostro Paese, con le sue oltre 400 varietà di formaggi tradizionali censiti, può vantare uno dei maggiori patrimoni caseari di tutto il mondo. Vale la pena, quindi dedicare un po' più di attenzione al "pianeta formaggio", magari attraverso un giro d'Italia gastronomica: la ricca Fonduta, la Mozzarella in carrozza, l'insalata di Pecorino, la pasta ai 4 formaggi, il soufflé al Provolone, le orecchiette con la Ricotta, le paste ripiene con il Parmigiano. Senza dimenticare i Caprini stagionati avvolti in carta di alluminio, passati sotto la brace e serviti con polenta. Oppure la Fontina fusa su fette di pane casereccio e spolverizzata con lamelle di tartufo.

Ma sono solo alcuni esempi. Nella cucina italiana non ci sono praticamente i primi piatti, polente, verdure o carni che non si sposino piacevolmente con il formaggio.

Un abbinamento più ricercato è quello con la frutta, sia fresca che secca. Dal formaggio con le pere si può passare a quello con miele, mostarde o marmellate. Non ci si stupisca di incontrare il formaggio anche in piatti a base di pesce. Ad esempio, il Montasio si abbina splendidamente con i piatti di pesce dal sapore deciso, come lo storione e il pesce spada affumicato. L'Emmentaler svizzero entra nella preparazione di una delicata crema ideale per i filetti di salmone marinato. Mentre una ricetta più raffinata della cucina italiana è quella delle ostriche al Gorgonzola; ossia gratinate in forno e coperte con una salsa fatta con il "re" degli erborinati italiani.

Maurizio Santini



LETTERE AL DIRETTORE

Direttore

il 14 novembre prossimo ricorre l'anniversario della grande piena del fiume Po. Sono passati 54 anni, ma la paura del grande fiume è sempre la stessa di allora. Sugli argini del 14 novembre 1951 mi trovavo a doverlo percorrerlo in continuazione con mio fratello Antonio e il papà. Da Carbonarola a Felonica. Tutta Sermide lavorava alacremente per difendere strenuamente il territorio, vi erano ragazzi, adulti e anziani tutti per lo stesso fine. Anche le campane delle chiese di Moglia, Sermide e Felonica cupamente suonavano per allertare la popolazione. Caro direttore tutto questo salvò il territorio sermidese; ma la perdita più grande toccò ai polesani, la tragedia si consumò nella notte del giorno 14 nei pressi di Frassinelle (Rovigo) dove un camion in fuga carico di persone fu raggiunto e invaso dalla piena che lo sommerse completamente e 84 persone persero la vita. Ricordiamo questo giorno con il ricordo e una preghiera.

Pasquale Padricelli

AN NASIRIYAH, IRAQ 17 APRILE 25 AGOSTO 2005



Cesare Scaglioni con un bambino iracheno

E' giorno, 53 gradi, l'elmetto ben allacciato; il giubbotto antiproiettile, il gilet tattico non fanno che aggiungere sudore a sudore...che evapora alla svelta, il caldo è secco. Devi bere, bere e ancora bere. Sulla schiena hai la camel-bag, termine inglese per definire il contenitore dell'acqua con il tubicino "a portata di bocca"; gli occhiali da sole e la sciarpa araba sono altri fedeli compagni, impossibile dimenticarli. Tempeste di sabbia finissima che penetra dappertutto, che oscura tutto; greggi di pecore che cercano fili d'erba, bambini già grandi a cui strappi sorrisi, basta una bottiglietta d'acqua! Pescatori in barca, il rumore della corrente del fiume; è l'antico Eufrate, nell'antica terra di UR. Il bambino orfano si lascia fotografare, lo zio annuisce nel suo caffettano bianco da benestante. Aiutare a ricostruire tutto, compreso l'esercito e la polizia, mantenere una legalità per quanto possibile... ricordandosi sempre d'essere in casa d'altri, e in punta di piedi!

Appare tutto diverso, lontano, un altro mondo... ma non lo è. Alla sera guardi il cielo, e vedi le stelle; l'Orsa Maggiore sembra più grande e nitida, le altre costellazioni sono sempre lì, a ricordarti quanto piccoli siamo e l'insensatezza di tante contese, violenze, barbarie, tragedie... e a ricordarti quanto di smisuratamente grande e stupendo ci sia in questo Universo, in questa Terra! Apprezzare quello che prima non apprezzavi, dare importanza a ciò che prima non vedevi, continuare ad amare perché l'amore è invincibile, gratuito, meraviglioso, infinito...

Cesare Scaglioni

INCONTRO DIBATTITO SUL VOLONTARIATO

di G.D.O.

Un interessante incontro-dibattito proposto dal Centro Servizi Volontariato di Mantova in collaborazione con le Organizzazioni di Volontariato di Carbonara, Felonica e Sermide ha avuto svolgimento sabato 1° ottobre presso il Centro Sociale anziani. Gli argomenti dibattuti riguardavano la promozione del volontariato ed i suoi aspetti organizzativi.

Presenti: Giacomo Zanini presidente CSVM di Mantova, Don Giovanni Tosoni, collaboratore pastorale di zona oltre ai moderatori Elisa Menghini e Armando Fioravanti, rispettivamente Presidente AIDO e Presidente Polisportiva di Sermide. Molto numerose le presenze in rappresentanza delle varie Associazioni di volontariato della zona.

Esauriti gli apprezzati interventi dei relatori e dei moderatori è stato aperto un dibattito tra i "volontari" presenti che hanno dato vita ad una descrizione delle varie esperienze vissute nell'ambito delle rispettive organizzazioni. E' così scaturito il valore rappresentato dalle varie esperienze e del loro significativo contributo sociale elargito. Alcune "assistenza" assolutamente inedite, hanno dimostrato in grande misura quanto esteso si possa considerare il campo delle prestazioni possibili. Particolarmente toccante la esperienza dell'assistenza ospedaliera. Le persone sole assistite in varie forme nel corso del ricovero. L'assistenza a domicilio delle persone anziane, la donazione di organi, le donazioni di sangue, l'assistenza all'infanzia, le varie disponibilità a favore della cultura e dello sport. Un campo vastissimo e tanto aperto a nuovi "volontari". Incredibile poi il numero delle organizzazioni esistenti. Circa 45 solo in Comune di Sermide e molto numerose anche in tutta la zona.

Come si è detto, il dibattito riguardava anche l'importante problema della promozione al volontariato e, particolarmente approfondito, l'aspetto dei numerosi altri servizi ancora scoperti. A tale proposito si è parlato della conseguente esigenza del recupero di altri "volontari" e la precisa identificazione di questi ultimi. Da alcuni qualificati interventi è sembrato prevalere l'orientamento verso persone giovani in grado di dedicare una parte del loro tempo libero al movimento. Ora, pur condividendo ovviamente il riferimento ai giovani, sembrerebbe doveroso prendere atto anche delle numerose disponibilità di persone non più giovani che a tutt'oggi si dedicano ai vari servizi di volontariato nel campo dell'assistenza sociale, dello sport e della cultura. Si dirà che: "la lingua batte dove il dente duole". Ebbene sì!, ma occorrerà in ogni caso tenerne conto. Lo spazio da coprire con il volontariato è drammatico e smisurato. Si cerchi di identificarlo senza penalizzare il nostro capitale. L'argomento è aperto. Discutiamone insieme e complimenti per l'organizzazione dell'interessante incontro.

La Cooperativa Edile Sermidese è da oltre mezzo secolo una delle aziende più importanti del territorio, tanto da diventare oggi, da piccola realtà locale qual era all'inizio della sua attività, un'impresa a livello nazionale. In occasione del sessantesimo anniversario della fondazione ha inteso contribuire in modo tangibile alla "costruzione" del libro "Sermide 1940-45 Un paese in guerra" che Sermidiana ha realizzato nella circostanza dei suoi 25 anni di vita e nella ricorrenza della fine della seconda guerra mondiale e della Liberazione. In questi giorni il presidente della società Giovanni Capucci ha inviato una lettera ai soci il cui testo viene di seguito riportato.



LETTERA DEL PRESIDENTE

"Il percorso della memoria"

Abbiamo voluto contribuire concretamente alla realizzazione di questo libro, perchè rappresenta, nel modo più autentico, attraverso le testimonianze, le parole, i documenti, le immagini che hanno accompagnato e certificato, un periodo drammatico di Sermide.

Storie di quotidianità, vite spezzate, affetti strappati al calore della famiglia. Tante storie partigiane si intrecciano con esistenze di ragazzi, giovani che hanno preferito andare incontro alla morte piuttosto che cadere tra le mani dei nemici. Il tutto nobilitato da una grande tensione verso gli ideali della libertà e della democrazia. Brandelli di gioventù lasciati tra le montagne, ferite che ancora oggi stentano a rimarginarsi, famiglie disgregate per sempre. Tanti sono i sermidesi che hanno scelto di morire per la causa italiana, per la Liberazione, per un mondo migliore.

Attraverso le persone e con le persone di Sermide, protagonisti diretti o indiretti di quei momenti. Impressiona la qualità del ricordo, la precisione della ricostruzione di quegli attimi. Questa è la nostra storia. Una storia che rischiava di non essere più testimoniata.

Sermidiana non poteva onorare meglio i suoi primi 25 anni di attività. Oltre ai meritati riconoscimenti, vorrei anche ricordare con apprezzamento, tutta l'attività svolta in questi anni, con una attenzione quasi maniacale alle nostre origini, alla nostra tradizione, alla nostra cultura, alla nostra storia.

Abbiamo voluto contribuire, anche perchè, rappresenta il contesto storico in cui nasce la Cooperativa Edile Sermidese.

I pesanti bombardamenti che fino al 25 febbraio del 1945 si erano succeduti sul territorio avevano distrutto il 70% del centro urbano e danneggiato le zone circostanti.

Ma la guerra non aveva lasciato soltanto un'eredità di macerie; la disoccupazione, l'assistenza agli indigenti, il funzionamento delle scuole, la ricostruzione degli apparati produttivi sono i grossi problemi del momento.

E' il 28 giugno 1945. La Cooperativa Sermidese costruiva il suo futuro attraverso un gruppo di uomini che individuavano nella Cooperativa lo strumento attraverso il quale ponevano le condizioni per il loro riscatto e la loro emancipazione.

Si trattava di compiere una scelta, non solo di lavoro, ma di gestione: fare senza il padrone, scegliendo la strada dell'autogoverno, dell'imprenditoria associata finalizzata non solo all'impresa, ma all'opera più grande di cambiare la società.

A Sermide e dintorni il lavoro non manca; si deve ricostruire tutto quanto è stato distrutto. Tra gli edifici gravemente lesionati c'è la chiesa parrocchiale, il campanile soprattutto è pericolante. Una trentina di operai della Sermidese, è impegnata in questa epica opera di ricostruzione. Allora gli operai, a catena, lungo la scala interna, si passavano i secchi di cemento; nell'ultimo tratto il "passamano" si fa su una scala a pioli. L'operazione deve essere rapida per impedire che il cemento solidifichi prima di giungere a destinazione.

Da Cooperativa locale, richiusa nell'area mantovana, negli anni successivi, esce nel mare aperto del mercato affermandosi e dimostrando di avere acquisito non solo esperienze e capacità di tenuta, ma in generale di essere un punto qualificante del tessuto cooperativo lombardo. Se pensiamo a questi sessant'anni di storia, all'evoluzione del movimento cooperativo, la Sermidese è dentro questo processo; la sua storia la sua evoluzione sono uno spaccato significativo di ciò che la cooperazione rappresenta nella società italiana.

Ora, dopo sessant'anni di attività, la "scala a pioli del campanile" è stata sostituita da diverse gru alte 60 metri; nei cantieri si usano personal computers e strumenti laser; negli uffici ci si è attrezzati dei più moderni programmi di gestione e controllo.

...ma non sono cambiate le motivazioni che hanno spinto i primi soci e tutti gli altri che negli anni a seguire hanno saputo portare la Sermidese a dimensioni e fama che vanno ben oltre i confini del paese in cui è nata.

Ricordare è, dunque, anche vivere nel nostro tempo quei valori, difenderli e rinnovarli.

Buona lettura.

Il Presidente
Giovanni Capucci

CAVICCHIOLI

**VENDITA INSTALLAZIONE
 ASSISTENZA
 MATERIALE ELETTRICO - TV
 ELETTRODOMESTICI
 RADIO
 ANTENNE SATELLITARI
 E TERRESTRI**

SERMIDE - Via Indipendenza 74 - tel. 0386.61043

ADDIO A RINO VOLTA SERMIDESE DI FERRARA

Il mio primo incontro con Rino risale al 1949, pochi giorni dopo che lui e la sua famiglia avevano trasferito la residenza a Sermide, provenienti da Ferrara. Ci siamo salutati come potrebbero fare due fratelli nel 1961 pochi minuti prima del suo viaggio di ritorno nella sua Ferrara. Nell'abbraccio mi sussurrò all'orecchio: "Lascio la mia Sermide con tutti i ricordi più belli."

Quell'abbraccio l'abbiamo poi ripetuto nelle occasioni delle sue visite per l'appuntamento settimanale con la partita del Sermide calcio assieme agli amici Ero e Nini. La nostra è stata un'amicizia scaturita con il pretesto dello sport, ma si trasformò ben presto con lo "stare bene insieme." Per diversi anni avevamo costituito un sodalizio piuttosto originale. Lui mi confermava ufficialmente presidente della società di calcio ed io nominavo lui altrettanto ufficialmente commissario tecnico. Avevamo fatto un patto. Lui non avrebbe messo naso nelle mie pratiche ed io non mi dovevo intromettere nella sua funzione di Commissario. Il patto è sempre stato mantenuto poiché io non sapevo distinguere un terzino da un mediano mentre lui non aveva una particolare predilezione per i documenti... Ad un certo punto ci eravamo accorti di essere in ogni caso nelle medesime condizioni. Nella mia qualità di presidente non disponevo di mezzi economici. Lui, nella sua qualità di Commissario Tecnico, doveva adeguarsi a mettere in campo un gruppo di ragazzi recuperati in qualche maniera. In questa operazione considerata impossibile, Rino era incredibilmente capace. Mi diceva spesso: "Undici giocatori sono veramente troppi, ma dobbiamo per forza attenerci al regolamento." In seguito le cose sono migliorate grazie soprattutto alla sua imbattibile forza di convincimento ed alle altre collaborazioni. Nei piccoli intervalli non destinati all'argomento "calcio" Rino era divenuto per tutti gli amici un riferimento di favore. Grande conversatore con particolare predilezione per il celeberrimo umorismo ferrarese, aveva una naturale predisposizione per il racconto di episodi sportivi quasi veri. Insuperabile.

12 anni di amicizia vera; quella paesana per intenderci. 12 anni di episodi e di grande allegria in un ambiente straordinario come quello degli sportivi sermidesi che non lo hanno più dimenticato.

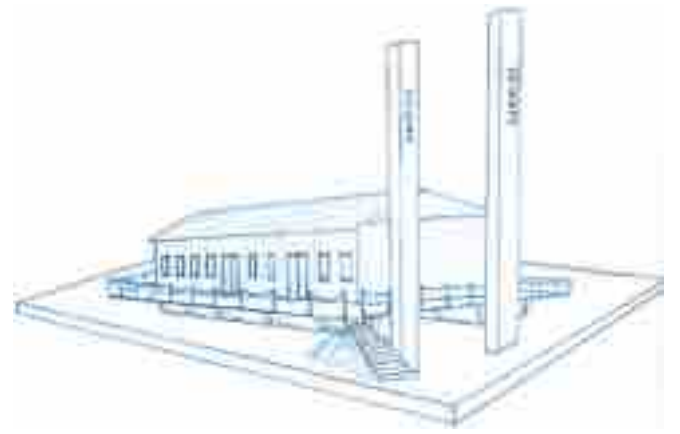
Addio, caro insostituibile amico. Addio sermidese di Ferrara.



Giorgio

Nella foto Rino Volta (a sinistra)

LA "NAUTICA SERMIDE" SI VESTE DI NUOVO



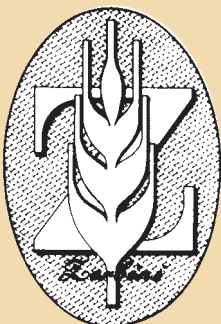
Dall'argine maestro si abbraccia con uno sguardo la spianata dove sorgerà la nuova sede della Nautica Sermide. Da quando due anni fa la società ha dovuto abbandonare il vecchio e suggestivo stabile della teleferica (causa frana) i circa 200 soci si sono dati da fare fra scartoffie e burocrazia per cercare di avere una sede idonea per la loro attività. L'occasione arrivava con la creazione del parco del Po e nelle immediate adiacenze della teleferica veniva individuata la zona adatta.

Dopo diverse riunioni e incontri i soci, autotassandosi, hanno iniziato la ristrutturazione del terreno costruendo un piccolo luogo d'incontro dove programmare manifestazioni, da una prova valida per il campionato italiano per moto d'acqua a gare non competitive di canoa. Ma la voglia di avere una propria sede era forte e la caparbia della società alla fine ha avuto ragione con la nascita della nuova sede. Una costruzione anche avveniristica atta a risolvere il problema delle piene del Po. Costruita su una piattaforma in ferro posta su galleggianti, ancorata a due pilastri, avrà la possibilità di alzarsi fino a cinque metri di altezza permettendo così anche un estremo utilizzo della sede.

Una nuova immagine per l'inizio di una nuova attività.

www.sermidiana.it

magazine • news • web cam live • editor



**PRODUZIONE E
 PUNTO VENDITA**
 VIA MATTEI
SERMIDE

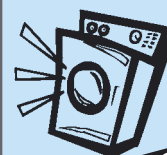
PUNTI VENDITA
 VIA CAVICCHINI, 6
 TEL. 0386.62540
SERMIDE
 VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90
CASTELMASSA
 TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63
LEGNAGO
 TEL. 0442.26172

VIA MATTEOTTI, 236
POGGIO RUSCO
 TEL. 0386.733111

PRODOTTI DA FORNO



**PRONTO
 INTERVENTO**

**FURINI
 VINCENZO**
**ELETTRODOMESTICI
 RIPARAZIONI A
 DOMICILIO**

S. Pietro Polesine Piazza S. Pietro 29
 Tel: 0425.850192

flash_news



1963 - LA MADONNA "PELEGRINA" A SERMIDE

Il mese di maggio è per tradizione dedicato al culto religioso della Madonna. Per tutto il mese i fedeli si riuniscono per la recita del Santo Rosario serale.

Molti anni fa, quando le "distrazioni" e gli impegni erano meno numerosi, l'uscita serale per recarsi alla recita del Rosario era anche l'occasione per socializzare durante il ritorno a casa. La bella stagione favoriva il formarsi di numerosi capannelli e le voci allegre si diffondevano per le strade mentre era l'occasione per i giovani di incontrare e parlare con le ragazze alle quali "facevano il filo".

Non c'era, se non per pochi, la possibilità dei "pellegrinaggi" verso i Santuari più importanti. Allora era una statua prelevata da quei luoghi a peregrinare per le parrocchie. Quarantadue anni fa, nel 1963, a Sermide giungeva di sera la statua della Madonna di Fatima, "intronata" sul tetto del taxi del signor Ercole Bellodi, accolta dal parroco Don Ivo Sabatelli, dal curato Don Livio Monti e dalla popolazione che dalle porte del paese l'accompagnava in processione fino alla nostra "Chiesa grande".

La statua della Madonna rimaneva a Sermide per circa 10/12 giorni ed era portata, con solenni processioni in tutte le frazioni del Comune.

Foto a colori a rimbalzo dell'interno del Duomo di Sermide del fotografo Dante Cavicchioni. Il nostro collaboratore Vittorio Padricelli che l'ha trovata in un mercatino durante un viaggio all'estero, sostiene che è stata stampata in Germania a fine ottocento o ai primi del novecento.



Sermide - Interno del Duomo



nella foto, nel cerchio, Fortunato Bozzini "Tamburini"

FORTUNATO BOZZINI CLASSE 1848 - DONA LA SUA CAMICIA ROSSA

G.D.O.

Dal libro "SERMIDE ATTRAVERSO I SECOLI" edito nel 1966 - del compianto Fernando Villani; a pagina 38 leggiamo:

"Fortunato Bozzini è la più giovane Camicia Rossa. Nasce a Sermide nel 1848. Scappa da casa all'età di undici anni: ha udito dai patrioti del paese che altri Sermidesi sono già con Garibaldi. E' sua intenzione entrare nelle schiere dell'Eroe dei Due Mondi e ci riesce. Alla fine della seconda guerra d'indipendenza (1859) Vittorio Emanuele II° s'incontra con Garibaldi: Vedendo un giovanetto nella fanfara garibaldina, il re tuona: "Fuori quel ragazzo" Garibaldi risponde: "Maestà, è il nostro tamburino!" Il re galantuomo, con sorriso burbero, affonda la destra nella tasca, estrae sette marenghi e mezzo e li consegna alla camicia rossa appena undicenne. "Tieni, bevi un bicchier di vino!" Fortunato Bozzini "Tamburini", seguirà Garibaldi poi a Bezzecca. Nel '66, e in ogni altra impresa, fino all'ordine di "Tutti a casa".

A casa ricorderà le leggendarie campagne con l'Eroe di Caprera, nei racconti fatti ai Sermidesi.

Ancora oggi, il nipote Annibale Bozzini, conserva il berretto militare, la camicia rossa e cinque medaglie di nonno Fortunato, e pure l'appellativo di "Bezzecca"...

In questi giorni i sermidesi Annibale e Paolo Bozzini, tutt'ora in possesso dei citati cimeli, si sono dichiarati disponibili a cedere definitivamente al Comune di Sermide la camicia rossa garibaldina perchè venga esposta, possibilmente, nella sede naturale della sala consiliare.

Sermidiana ringrazia sentitamente i signori Bozzini per la disponibilità dimostrata e si augura che il trasferimento proposto avvenga al più presto.



ANNI 30

Un nostro lettore ci fa fatto pervenire la interessante foto qui riprodotta senza essere in grado di fornirci elementi utili per la sua lettura. Trattasi senza dubbio di un evento ripreso a Sermide nella piazza del Municipio negli anni 30.

Sembrirebbe trattarsi di uno dei primi raduni automobilistici.

Notevole la presenza dei fortunati spettatori particolarmente incuriositi dalla esposizione di mezzi piuttosto irraggiungibili per quei tempi.

LA POMPA E L'APPUNTAMENTO

di Pasquale Padricelli

Qualche decina di anni fa, l'impianto di acqua potabile era un privilegio cittadino. "A Roma", si diceva, basta aprire un rubinetto del secchiaio e ti trovi a disposizione l'acqua potabile a volontà. Una "pompa" o un "pozzo" a domicilio. Da noi invece, i pozzi rappresentavano ancora un privilegio anche se per prelevare un secchio d'acqua occorreva servirsi di una grossa catena guidata da una carrucola. La "pompa" invece era il riferimento più corrente. Nelle varie borgate erano state installate dal Comune per il rifornimento pubblico tramite una tubazione sotterranea collegata ad un pozzo. Il prelevamento dell'acqua avveniva mediante la oscillazione forzata di un'asta di ferro. Da qui la definizione dialettale di "pompa". Questa era in sostanza inserita in un manufatto in pietra alto poco più di due metri e circa uno di larghezza. Ancora adesso nei nostri paesi, anche se in disuso, si possono trovare riferimenti, nelle frazioni e nello stesso Capoluogo.

In gioventù, conobbi una ragazza durante il passeggio domenicale. Facemmo amicizia e dopo alcune settimane concordammo un appuntamento. Poiché il padre della ragaz-



za era molto severo, decidemmo di poterci incontrare saltuariamente a un centinaio di metri dalla sua abitazione ed esattamente nei pressi della "pompa". Lei, con degli stratagemmi riusciva ad uscire di casa con un secchio verso sera. Senza fretta... prelevava l'acqua mentre noi potevamo conversare. La cosa andò avanti per un paio di mesi, poi suo padre scoperto il trucchetto cominciò a chiamarla dicendo: "Ma questo secchio quando lo porti in casa?" Per qualche sera non riuscii più a vederla finché una domenica gli chiesi il motivo dei nostri mancati incontri. La sua risposta mi lasciò alquanto amareggiato: "Mio padre mi ha proibito di vederti perché sei figlio del napulitàn dal Ciavgòn" Incredibile ma vero. Già a quei tempi era in atto il fenomeno del razzismo. La bella avventura terminò e rimanemmo solo buoni amici.



E' con rinnovato piacere che torniamo nei ranghi del nostro mensile preferito dopo averne festeggiato il venticinquennale percorso, tutto in salita, nel fascino notturno di Villa Schiavi. Siamo qui per annunciare l'inaugurazione del Nuovo anno Accademico dell'Università Aperta Sermide che si terrà nella Multisala Capitol sabato 5 novembre alle ore 15,30: Francesca Campogalliani e Don Stefano Siliberti saranno gli autorevoli relatori di IMMAGINETTE DEVOZIONALI = SAPIENZA DELLA FEDE POPOLARE, testimonianze non solo religiose ma pure di una civiltà contadina che affidava ai santi la protezione dei raccolti e degli animali. Preludio all'inaugurazione ufficiale un viaggio svoltosi dal 6 al 9 ottobre a Berlino, la più trasgressiva, vivace ed inquietante delle città tedesche con uno sguardo anche all'antica capitale del Brandeburgo, Postdam. Un cocktail di emozioni che meriterebbe un ben più ampio riassunto; sempre nel prelude, come si addice alle più complesse opere che contemplano numerose tematiche che poi andranno a svilupparsi nel contesto generale, il 24 ottobre si è svolta la visita al MART, il grande museo di Arte moderna e contemporanea di Rovereto che ha il privilegio, unico in Italia, di ospitare la Philips Collection di Washington, una serie di capolavori da Goya a Manet, a Van Gogh con la sua inconfondibile violenza disarmonica, a Picasso: una storia appassionante sull'evoluzione del gusto e della sensibilità di Duncan Philips che ha finito per collezionare un museo che contiene tutta, o quasi, la migliore arte del periodo fra Ottocento e Novecento, avanguardie comprese. A breve sarà da visitare anche la mostra di COROT a Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Il sottotitolo della rassegna: natura, emozione, ricordo, riassume i motivi ispiratori dell'opera dell'artista che consacrò la sua arte alla natura studiandola appassionatamente.

Quanto esposto dimostra come il calendario del nuovo anno accademico intenda approfondire ed allargare i propri orizzonti proponendo avvenimenti di grande portata. Accanto alle consuete discipline troveremo argomenti nuovi quali l'astronomia e l'intrigante astrologia. Plaudiamo al ritorno della musica, storia, letteratura, teatro, geografia, storia dell'arte ma soprattutto all'iniziativa nata lo scorso anno dal titolo "Un libro al mese", successi e novità della letteratura contemporanea, importante strumento per stare al passo con la realtà odierna.

Se ci guardiamo intorno ci troviamo di fronte ad una svolta radicale di questo millennio che non ci appartiene: guerre, collassi, crisi, scandali e futuro imprevedibile o addirittura illeggibile anche dagli esperti. "Stiamo vivendo il mito di un'economia che ha dimenticato la propria funzione di servizio" scrive Luigi Sartorio in STORIA DELL'ABBONDANZA. Il consumo è diventato sinonimo di benessere ed il benessere riconosciuto dai media si riferisce a cose destinate a diventare rapidamente rifiuti. Noi vogliamo credere fermamente che il privilegio della nostra maturità che ci esime da bisogni primari e ci arricchisce delle meraviglie culturali che l'U.A.S. ci propone, ci stimoli ad essere testimoni delle quadrate certezze che abbiamo potuto ricevere. Testimoniamo con E. Fromm quanto sia importante ESSERE e non AVERE, rivalutiamo, ove possibile, il valore di quel silenzio interiore che aiuta la persona a scrutare il suo animo.

Arnella Carla Bassoli

SERMIDE E I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA

noi, potenziali discendenti di Sir Lancillotto

E' sconsigliabile avventurarsi nello studio del passato coniugando realtà e leggenda. Sappiamo bene che la storia non si fa con i "se" e con i "ma", quindi occorre sfuggire il rischio di una contaminazione fuorviante. Ma quando ti capita, per caso sotto gli occhi, l'appiglio per l'inevitabile combinazione, allora è proprio difficile respingere l'involontaria tentazione. Così mi è successo mentre guardavo "King Arthur", recente film sull'ennesima versione della vita di Artù; appunto fra realtà e leggenda. Questa volta si è inteso identificare il celebre re in un cavaliere romano della Britannia, Artorius, al crepuscolo dell'Impero, a capo di un valoroso manipolo di cavalieri sarmati a difesa del Vallo di Adriano, tra i quali il celebre Lancillotto. Stop. Come? Ha detto proprio "Sarmati"? Via al cortocircuito mentale. Sarmati... Sarmati... Sarmati: Sermide! La consultazione dei testi di storia locale ha confermato l'impressione. I Sarmati, proprio loro, più volte citati quali fondatori di Sermide, l'antico popolo nomade di stirpe iranica, originario dello sconfinato Bassopiano Sarmatico, le grandi pianure est-europee e asiatiche tra Danubio e Don che oggi comprendono paesi come Russia e Polonia. Chiamati prima da Costantino il Grande, poi al seguito del re longobardo Alboino, i Sarmati discesero in Italia fra IV e VI secolo d.C., insediati come dissodatori/coltivatori e a presidiare confini naturali strategici quali gli Appennini e il guado del Po. Al tempo dell'imperatore, in Italia c'erano già 15 gruppi di Sarmati detti Gentili.

Ne sono testimoni diversi insediamenti che tutt'ora riportano nomi inequivocabili: Sarmato nel Comune di Piacenza, Sarmede nel Trevigiano, Sarmeola in provincia di Padova, la bolognese Sarmita e la nostra Sermide (in un documento del 749 chiamata "Sarmata" e nel dialetto corrente "Sermat"). Pare che da noi i Sarmati, ottimi cavalieri e produttori d'arte, giunsero attorno al 568 d.C. Dunque scartata, definitivamente, l'antica teoria di "Vicus Serninus", villaggio a ridosso del fiume Gabellus (Gavello) sulla strada militare Emilia-Altinate. Torniamo a Lancillotto e ai suoi cavalieri, di cui tutti conosciamo le gesta più o meno mitiche accanto ad Artù, Ginevra e Merlino. Leggenda che, forzando un po' le cose, condurrebbe a deduzioni in fin dei conti improbabili ma non impossibili, comunque stuzzicanti. Vuoi che amici, parenti, eredi o magari gli stessi cavalieri arturiani non abbiano avuto proprio niente a che fare con chi si insediò sul Po a fondare Sermide?

Quanto è possibile dilettersi a congetturare in tutta la vicenda di Camelot o Avalon che dir si voglia con quel tanto di "sarmatesità" che in qualche modo ci coinvolge? A proposito: anche sull'identificazione geografica del regno di Artù le ipotesi hanno travalicato confini impensabili. Sta a vedere che... Magari l'Isola Schiavi?

Sir Siro



Direttore Sanitario:
Dott. Giacomo Barbalace

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
TELERADIOLOGIA
POLIAMBULATORI

PER PRENOTAZIONI
899.199.041

VIA MANTEGNA
 POGGIO RUSCO
 TEL. 0386.734193
 FAX 0386.741532

Clark's CAPINER  Sarmone   

AZ
CALZATURE
E ACCESSORI

Nuova collezione Autunno-Inverno 2005

SERMIDE - Via Indipendenza 64 - tel. 0386.62164



SCHEGGE

STORIE DI EMIGRAZIONE

a cura di Benel

Pedro Brunini



Pedro Brunini nella scuola di Ferrara



Pedro Brunini

Il desiderio di valorizzare le radici comuni ha conosciuto, nel tempo, alti e bassi. E non solo consensi. Tuttavia costantemente, in questi quindici anni, sono pervenuti dall'Italia e dal mondo incitamenti che riaccendono entusiasmo e disponibilità di quanti, ancora, si dedicano a tale attività.

Come, ad esempio, la recente venuta a Magnacavallo del Prof. H. Walter Pinotti, proveniente dal Giappone dove aveva partecipato ad un congresso mondiale di chirurgia, che non ha resistito dal fare, come suo solito, una digressione di viaggio, Tokyo - Francoforte - ... Magnacavallo - San Paolo.

O come questo messaggio consegnato a Ferrara sul Gran Libro delle Firme dalla Presidente della Scuola Italiana "Eugenio Montale" di San Paolo: Ferrara, 20 ottobre 2005. A testimonianza dell'incontro con gli alunni della III media della Scuola Italiana Eugenio

Montale" di San Paolo - Brasile in Italia per l'incontro didattico - culturale con la Scuola Tasso - Boiardo di Ferrara, Ricordiamo con affetto quest'incontro.

Complimenti per il vostro importante lavoro! Continuate così! In calce, la firma della Preside Mariangela Lanzillotta, dell'insegnante Célia Seraidanian e degli alunni Pedro Oici Brunini, Yasmin Lopez, Pierluigi Papaiz, Theodora Toldo, Isadora Martins, Pierluigi Papaiz, Leonardo Calò, Luigi Cattaneo, Emanuele Montanari, Stefano Pieroni, Patrick Cassab, Giacomo Matrone, Dario Dragone, Giovanni Bartolini, Donato Acquaviva Galvez, Giovanna Perin Nahhat, Victor Battistelli, Stefano Mazzaferro.

I cognomi attestano la multi etnicità del popolo brasiliano, compresi alcuni di sicura origine lombarda come Cattaneo e Bartolini; se non addirittura mantovana, meglio, sermidese, come

Pedro Brunini tuttora con parenti a Sermide, da dove era partito il suo bisavo Alcide.

O come il più recente pensiero annotato sul Gran Libro dalla paulista verace Edith Lusvardi Benatti (discendente di Luigi Gandini e della Arpalice Benatti), pure lei tornata a rivedere il Monumento: E' sempre una grande felicità essere qua. Mi piacciono le persone, i parenti, la campagna. Vorrei essere qua tutti.

Da ultimo, ma non certo per importanza, la preannunciata visita al Monumento ed al Museo di una delegazione dell'Associazione Mantovani del Bolzano - Merano, capitanata da sermidese Prof. Ferriani, sollecitata dalla ricorrenza del 15° anniversario della posa del Monumento ricordata da Sermidiana. Potenza indubbia del nostro mensile!

LA PINSA AL PRETÒR

di Leida Pavanelli

Nel lontano 1880 i miei bisnonni Minghin e la Diudata (Domenico e Deodata) vivevano in una casetta situata nella golena di Caposotto. Il nonno Minghin amava il quieto vivere e non cercava l'avventura. I momenti più felici li passava "a pes" e si premurava di non disturbare troppo nemmeno i pesci. La Diudata per contro, era una specie di perpetuo mobile. Benchè avesse un casa, figli, animali domestici e campagna d'accudire, fungeva regolarmente da levatrice, veterinario e non disdegnava d'ingessare (pardon d'insteccare) qualche arto, qua e là. Minghin, dal canto suo, si difendeva perdendo i sensi ogni volta che vedeva il sangue. Nelle lunghe serate invernali (quando si sarebbe potuti star tranquilli) la Diudata andava nelle stalle del vicinato a leggere il giornale (sfortunatamente sapeva anche leggere e scrivere).

Ciò non di meno, Minghin aveva avuto tutto il tempo di abituarsi a sua moglie che aveva anche i suoi pregi. Quello che il nonno apprezzava maggiormente era che lei, con tutte le sue attività, lo perdeva regolarmente di vista. Per altro, sebbene la nonna sapesse far di tutto con insolita maestria, aveva una debolezza: Gelindu, il più giovane dei suoi fratelli. Aveva una decina d'anni meno di lei, era aitante, intelligente e innegabilmente generoso... anche se non necessariamente con la roba sua. Sfortunatamente la sua generosità superava i suoi possedimenti. Fu quest'ultima caratteristica che gli causò dissensi con i tutori dell'ordine. La casa del giovanotto (dei suoi genitori) era già stata visionata dai carabinieri in momenti propizi (quando lui avrebbe dovuto esserci), ma non si era mai trovato traccia di sua presenza. In altre parole, Gelindu aveva anche il dono di natura d'essere di preferenza, dove non avrebbe dovuto. Questo atteggiamento non preoccupava soltanto i tutori dell'ordine, turbava anche suo cognato Minghin.

La differenza fra le guardie e Minghin stava nel fatto che mentre i primi avrebbero gioito d'incontrare finalmente Gelindu, il nonno non si sentiva minimamente attratto da cotanta fonte d'emozioni. Purtroppo per scansare il cognato, bisognava avere un'idea approssimativa di dove potesse essere. Il nonno Minghin, in questo, era in vantaggio sui carabinieri... aveva un inquietante sospetto. Temeva che quando Gelindu non era nella dimora dei di lui genitori, fosse in casa di sua sorella Diudata, cioè in casa sua. Minghin non vedeva Gelindu da anni, ma vedeva sua moglie tutti i giorni. D'altronde, se non incontrava Gelindu non aveva una ragione legittima per criticare sua moglie. Se da una parte era tormentato da dubbi, dall'altra ammirava la Diudata per riuscire a tenere in casa suo fratello, senza che lui l'avesse mai visto. Chiunque avesse un'idea delle dimensioni della casetta in golena nonché di Gelindu (non era tascabile) non potrebbe negare che l'ammirazione del nonno non era ingiustificata. Non si può dire che Minghin in un simile menage fosse perfettamente felice ma, in quel momento, lo "status quo" era quanto

di meglio potesse visualizzare. Purtroppo i tutori dell'ordine (forse mal consigliati) decisero di citarli davanti al Pretore di Revere. Sebbene fosse la Diudata ad essere consanguinea di Gelindu, nel 1880 i pretori non perdevano tempo a discutere con le donne, erano al massimo, disposti a trattare con i loro mariti.

Fu così che una mattina all'alba il nonno si ritrovò "in sl'arsnèl col so fagutin" (sull'argine maestro c'era troppo traffico) marciante in direzione di Revere. Era conscio di non essere sulla strada della felicità, ma non aveva scelta. Il pretore, come tale, non era gran che. Non era nè più alto nè più spazioso di lui. In compenso si dava un sacco di arie. Secondo il magistrato Minghin avrebbe dovuto sapere non solo dov'era Gelindu, ma persino che intenzioni avesse... figuriamoci! Se c'è una cosa di cui si

può essere certi è che il nonno evitava sia Gelindu che i di lui progetti, come il diavolo e l'acqua santa! Il tira e molla giudiziario durò più del necessario, cosa che strapazzò i nervi del nonno al punto che, nell'intento di concludere la discussione, disse: "Sciòr Pretòr, mi al sò propria minga in du l'è, ma sa lés da savèr..." e qui spostò decisamente la mano destra verso quel punto del braccio sinistro che favorisce il sollevamento del medesimo avambraccio. Il tutto purtroppo, in direzione del pretore (ovvero: al gà dat la pinsa).

Naturalmente, non si sa se il magistrato sia stato veramente tanto offeso dal discutibile movimento o se, abbia approfittato dell'occasione per dare il tempo a Minghin di rinfrescarsi la memoria, certo è che appioppò al nonno (cittadino incensurato) quaranta giorni di carcere (nella prigione di Revere) per offesa a pubblico ufficiale. Dato che Minghin non sapeva proprio niente di Gelindu, deluse inesorabilmente il pretore, ma non tanto quanto il pretore deluse lui. Nonostante il nonno abbia vissuto mezzo secolo dopo l'avvenimento, la sua permanenza nel carcere di Revere non fu mai discussa. Tutti sapevano che l'argomento era troppo emozionante. Quel che è giunto fino a noi è la risposta che diede all'amico Jusfin a cui in un momento d'abbandono, sfuggì: "Ma cusat sèt insugnà da dar la pinsa al pretòr?"

Al che senza esitare Minghin rispose: "L'era minga al pretòr cà ghea da turnàr indrè dalla Diudata... a sera mi." In altre parole secondo il nonno, chi non doveva avere dubbi sulla sua innocenza non era tanto il pretore, quanto sua moglie... costi quel che costi.



I.D.S.
S.N.C.

SERVIZI E PRODOTTI PER UFFICIO

SHARP Panasonic

SISTEMI DI PESO

ZENITH

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90 - Tel. 0386.960079 Fax 0386.960223
 info@idssnc.com - www.idssnc.com

RITUALI PAGANI

di Alfonso Marchioni

A U'NZAR AL SPROC quando la fame aguzza l'ingegno. Giorni di fine anno, quando il freddo ti ruba preziose riserve caloriche è utile andar per corti a "ünzar al sproc". Da anni non si vedeva un inverno così rigido: il Po è una banchisa! Una lastra di ghiaccio l'ha chiuso in una possente morsa; lo spessore permette il suo attraversamento in perfetta sicurezza, l'allegria di tante brigate di ragazzi che si divertono a scivolare con scarponi chiodati da una riva all'altra. In terra rodigina l'indigenza è un problema che si trascina da giorni e giorni. Il raccolto estivo non ha ripagato la gran fatica nei campi: mais e patate scarseggiano, i figli son tanti, la fame bussa alle porte di tanta gente. I paesi che si addossano alla riva del Po non è che sia l'America...però i norcini han lavorato di buzzo buono giorni e giorni. La carne del maiale è una dispensa di energia e buonumore...si parta dunque a "ünzar al sproc". Questo rito che si tramanda da generazioni è una forma di accattonaggio purgato sottoforma di beneauguranti voti di prosperità espressi a voce cantilenante, un augurio per l'anno nuovo. Il termine "sprocco" è voce desueta, difficilmente contemplata nei moderni dizionari. Sta ad indicare un sottile ramo di salice, scorticchiato ed appuntito da un lato, simile ad uno schidione. La sua lunghezza varia a secondo delle aspettative dell'obolo e si offre per infilare il bottino. Di buon ora la "vecchia" si presenta alla porta con un codazzo di mocciosi appesi alla sua ampia gonna; i bimbi, specie se pallidi e patiti, si sa destano spesso tenerezza. Ecco che si para loro davanti il fortunato che si è premurato di riempire la dispensa di salami e cotechini, un bengodi. Il coro, come da copione s'intona la cantilena un po' sbracata:

... a SEM GNU' A U'NZAR AL SPROC,
CHE S'IN DEDI UN BEL BALO'C,
CHE S'IN DEDI UN BALUCHI'N
CHE AD MAN A UNZ AL TIGI'N !

Il padrone che se lo può permettere si dimostra generoso verso chi ha bussato alla porta di casa-speranza. La regalìa si manifesta in vari modi, in un pezzo di lardo da infilare nello sprocco e che servirà alla rasdora per preparare il soffritto, in una strisciolina di pancetta e se va bene, un bel rocchio di salsiccia per la cena. Passando di casa in casa lo spiedo crescerà a vista d'occhio, perchè, la "pietas" della gente è proverbiale: domani la tavola recherà

una gioia contenuta.

La TAMPLADA un frusto modo di dire definisce l'uomo cacciatore. Ad onor del vero oggi i ruoli si sono del tutto ribaltati, e non si sa più chi sia la preda, maschio o femmina. La morale cattolica esalta la monogamia, ma è un lacciolo questo poco tollerante, quando l'etica ha a che fare col materialismo e l'edonismo attuali. Il giuramento fatto davanti al prete viene sovente disatteso, ma è sempre stato così, fin dai tempi biblici. Anche la condanna capitale inflitta all'adultera non sempre fu il deterrente sufficiente, pensiamo alla lapidazione di moda nelle società maschiliste,

poichè la carne è debole e l'istinto il motore che fa girare il motore della specie. Oggi per fortuna non si lapida più nessuno. Le divagazioni extratalamo destano tutt'al più curiosità e sorrisi: tutto scorre e presto si dimentica. Quando c'è la salute!

Ma nel microcosmo paesano chiuso ed allergico di tanti anni fa, le corna destavano enorme scalpore e indiscrezione, morbosa curiosità: sotto una grossa lente d'ingrandimento posava la coppia dei fedigradi, additati al pubblico ludibrio. Se i muri delle case e delle osterie potessero parlare, quando i fumi del vino sapevano sciogliere la lingua anche ai più riservati, chissà quanta e quanta carne al fuoco! E poi ancora le lingue al veleno delle comari alla fontanella dell'acqua: non c'era verso di salvarsi dal venticello delle calunnia, dalle storie vere e false che fossero. Le occasioni per chi se le andava a cercare non mancavano di certo. L'illecito si consumava dove capitava e senza precauzioni di sorta, col risultato di aumentare il novero dei figli illegittimi e la consistenza d'una famiglia media. Il calo demografico dunque non costituiva un problema, figlio più o figlio meno non faceva molta differenza. Una relazione extra si esauriva dopo l'affievolirsi della passione, senza lasciare strascichi di sorta, i problemi erano ben altri. In certi casi comunque si assisteva ad un abbandono del tetto da parte dell'uno o dell'altro, anche se la "fuitina" aveva breve durata, col ritorno all'ovile, allo "status-quo". Di norma un sensale stipulava la pace attivandosi a riportare in seno alla famiglia il pentito o la pentita, cosa che creava nei paesani una certa attesa. Quando Madame Bovary pentita avesse varcato la soglia di casa avrebbe trovato il marito ad aspettarla, al momento opportuno, sempre di notte e lontani dai curiosi. Sfortunatamente altri erano là, in attesa, pronti a scatenare una gazzarra mitica. Una baraonda preventivamente programmata da perditempo di professione, maliziosi e "burladores" che una ne pensano e cento ne fanno.

Ecco la nostra pentita che s'appresta a venire a Canossa muoversi come una ladra nella penombra, ma non tanto da evitare il segnale d'intesa. Il silenzio della notte viene fatto a pezzi dal fracasso di note sopra il rigo, dal frastuono metallico di tegami, coperchi, casseruole e latte di ogni genere, di ogni cosa che, percossa da bastoni, martelli e sassi rimbombi, strepiti, stoni. E ancora, lamiere, campanacci, bidoni vuoti colpiti da grossi bastoni, macchine da clacson accesse richiamano il paese a raccolta. Un concerto di musica dodecafonica che durerà per tutta la notte, indecentemente. Così il contadino viene a conoscenza del fatto in forma diretta. Coloro che sono a letto, svegliati di soprassalto accendono la luce e si affacciano alla finestra, a vedere, altri, arditissimi, scendono in strada a sincerarsi, diversi si uniscono alla formazione dei suonatori dando voce con frizzi e lazzi. I cani latrano rabbiosamente e la luna impassibile, alta nel cielo illumina la scena. Lo

"AL SIÒR CORSI"

di Remo Accorsi



Ho letto in "Sermide 1940-1945 - Un paese in guerra" l'argomento dello "sfollamento" a seguito dei bombardamenti aerei 1944-1945. Si rileva che il libro vuol dare pubblicamente ampio riconoscimento anche se postumo, al trattamento e all'ospitalità ricevuta in quei terribili momenti, dalla gente delle frazioni. In proposito, mi corre l'obbligo di ringraziare la Redazione del mensile e di spezzare una lancia, oltre che a favore del libro, anche a favore della gente dei campi. I contadini sono sempre stati guardati con sufficienza quasi fosse una casta inferiore; esempio: se vedi uno del paese entrare in un bar con i pantaloni unti e sporchi di calce ritieni che sia un bravo lavoratore mentre se vedi uno di campagna nelle stesse condizioni ti viene spontaneo pensare che si tratti di un contadino; un villano. Una esperienza del genere è capitata anche a me, ma preferisco sorvolare i dettagli.

Ma a proposito di agricoltura, vorrei dedicare le restanti righe a mio nonno Umberto comunemente chiamato "sior Corsi". Gli ho voluto molto bene. Lo chiamavo "nonnino" perchè mi sembrava che usando il diminutivo

fosse più carino, più gentile e usargli più rispetto. Tutt'ora lo ricordo volentieri, portando spesso un fiore sulla sua tomba, a S.Croce. Era il classico uomo nato, vissuto e morto in campagna. Per lui non esistevano vacanze. Il fatto di aver visto, rare volte, il mare o la montagna è stato solo per accondiscendere alle mie pressanti richieste. Uomo di poche parole, parco di complimenti ma di una bontà incommensurabile. Incuteva soggezione, riscuoteva rispetto e stima da parte di tutti. Pur essendo un grande risparmiatore (se trovava un ciuffo di fieno in cortile lo raccoglieva) non rinunciava ai piaceri della tavola. Una delle prime radio in paese fu sua. Fece arrivare, a sue spese, la corrente elettrica nelle sue aziende. Ha avuto molti dipendenti non licenziando mai nessuno. La sua calma era proverbiale. Mai arrabbiato, mai preoccupato, anche se qualche dispiacere l'ha provato; perse la moglie ancora giovane, ha visto il fuoco distruggere la sua azienda, la guerra gli saccheggiò tutti i numerosi alberi esistenti sul suo fondo.

Erano in quattro fratelli e provenivano dalla zona di Revere dove conducevano un fondo in affitto. Essendo mio nonno il più anziano era di diritto "il capo" (al rasdor) e quindi a lui spettava sempre l'ultima parola su decisioni e scelte da prendere. Diploma di terza elementare, usò poco le braccia, e molto il cervello. Verso l'anno 1910 i quattro fratelli, visto che le famiglie diventavano sempre più numerose e desiderando inoltre migliorare le loro condizioni, incaricarono mio nonno di mettersi alla ricerca di fondi agricoli in vendita, che fossero nella zona e che fossero di una certa entità. Nel giro di tre o quattro anni riuscì a rintracciare quattro fondi, nel raggio di 20 chilometri, che facevano proprio al loro caso. Uno a Sermide, due a Poggio Rusco e l'altro a S. Giacomo delle Segnate. A mio nonno fu lasciata la possibilità di scelta. Questa, è caduta sul fondo di Sermide dove io nacqui e dove ho abitato per tanti anni. Mi ricordo che una mattina mi prese per mano (avrò avuto circa sei anni) e mi accompagnò in cortile. Faccio notare che in quella occasione io ero ancora l'unico futuro imprenditore e successore. Qui; facendo un lento e largo gesto con il braccio destro da sinistra a destra mi disse: "Vedat murin. Tut quel cat vedi un giòran al sarà toa!" Poi, tutto questo non si avverò perchè io e tutti i miei fratelli ci dedicammo a tutt'altra attività. Per il povero nonnino, sarebbe stata sicuramente una grande delusione. Lui, se pur con meno cultura, diventò uno fra i più ricchi possidenti della zona. Tutti i quattro fratelli vissero oltre gli ottant'anni ed andarono sempre d'accordo. Buoni mangiatori e moderati bevitori. Mio nonno mi voleva quasi sempre accanto a sé ad iniziare dalla colazione dove io gustavo(?) il classico caffè e latte e lui polenta e salame che mi faceva tanto gola. Andava in giro con il calesse trainato dal cavallo ed io ero il suo accompagnatore ufficiale. Essendo mio nonno già proprietario di due fondi e avendo tre figli, voleva a tutti i costi trovare una soluzione per tutti quanti. La fortuna gli venne incontro. Durante il periodo della "quota novanta" venne a sapere che a Mantova c'era un fondo agricolo all'asta. Partì il giorno fissato per l'asta assieme al suo procacciatore d'affari con una borsa piena di soldi. Quando il battitore aprì l'asta, fece presente ai concorrenti che dopo l'offerta, bisognava depositare subito la somma in danaro contante. La prima offerta fu quella di mio nonno e fu anche l'unica poichè nessuno dei concorrenti disponeva della somma sufficiente. Chiusa l'asta quasi tutti i concorrenti, forse con una punta d'invidia, si congratularono con mio nonno e lui di questo avvenimento ne andò orgoglioso per tutta la vita. Verso i 60 anni, contento di aver raggiunto lo scopo della sua vita, cedette la gestione della sua azienda ai tre figli e non volle più interessarsi direttamente agli affari anche se gradiva essere informato ma senza mai intervenire. A 90 anni fu colpito da ictus e a 92 chiuse la sua vita terrena. Vita vissuta intensamente ed esclusivamente per la terra e per i suoi figli, con il precipuo scopo di arrivare al risultato di essere contento per aver lasciato in eredità a ciascuno di loro una considerevole proprietà (per quei tempi), oltre ad un altrettanto notevole eredità morale e uno stile di vita encomiabile.

spettacolo gratuito continuerà "ad libitum" e farà storia. AL MAJ: primavera è come dire rinascita, una fregola che contagia piante, animali e cristiani: soprattutto i giovani maschi. Il richiamo dei sensi è forte, ma al momento di farsi avanti la timidezza è un freno e l'esperienza quella che è. Le manovre d'avvicinamento sono portate da molto lontano, difettano di incisività: quelli che il coraggio di dichiararsi non ce l'hanno si risolvono per l'omaggio floreale anonimo, "al maj". Dalla tradizione dei padri viene la costumanza di appendere un ramoscello fiorito alla poppra o alla finestra delle ragazze da marito, un omaggio che è anche un modo di celebrare le feste di primavera. La profferta non è sempre ben gradita e si dà il caso che l'innamorato riceva un netto rifiuto a volte, in tale evenienza il rancore e le gelosia del respinto portano a scherzi e a pesanti allusioni. Alla Pradina vivono le sorelle Dorina e Pia Fadda: sono due belle e procaci ragazze in età da marito e molti giovanotti stanno facendo loro il filo. Nel gioco amoroso si sa, chi sceglie è la donna e le nostre hanno già fatto la loro scelta, con buona pace dei perdenti. Elvo è tra coloro, ma l'astio accumulato dopo i tanti vani tentativi lo induce a prendersi la rivincita, volgare e triviale rivalsa d'un innamorato deluso. All'una di notte la gente della borgata dorme della grossa: è il momento di agire. Elvo si muove furtivo sotto la tettoia della stalla, dietro il carro d'erba spagna che Gino il bovaro ha faticosamente raccolto la mattina avanti, il cibo per le vacche, trifoglio e lupinella. La casupola delle sorelle è bassa, ha dimensioni ridotte, arrampicarsi al piano della camera da letto sarebbe facile, eppure il nostro ha ben altro per la testa. Con una pazienza da frate certosino trasloca il foraggio dal carro dell'abitazione, forcale alla mano, volta per volta, fino a che l'opera non sia portata a termine, addossando il verde contro porta e finestra, su su fin a toccare i coppi. Una fatica da forzato che lo impegna fin verso l'alba. Ha le braccia che gli dolgono, ha vesciche sulle mani ma è soddisfatto e con un ghigno di malevolenza propala alle stelle che lentamente impallidiscono: "A voi propria vedàr cum i farà ad alvãras dal let ad matina!?!?"

continua da pagina 1

esperienza e visione.

Dando voce ai racconti di chi ha vissuto la guerra, di chi ne ha conosciuto il potere distruttivo e ha toccato di persona la fragilità delle cose sotto un bombardamento, persino dei muri rassicuranti di una chiesa, si compiono due azioni importanti che superano le revisioni, gli steccati ideologici e le tesi prefabbricate: -si "rivitalizza" la storia, riconducendola alla sua dimensione più umana e quotidiana;

-si recupera il ricordo autobiografico, personale, soggettivo e lo si colloca sullo sfondo più ampio e duraturo della memoria collettiva, che non appartiene più soltanto allo spazio dell'esistenza individuale, ma diventa patrimonio di tutti, sapere cui ciascuno può accedere.

In questa prospettiva scrivere un libro su un paese in guerra, anche attraverso le testimonianze dei suoi cittadini, è operazione culturale ed insieme formativa.

Non solo si offrono materiali per "pensare il passato", ma si dà la possibilità di capire l'identità di un territorio e della sua popolazione, di penetrarne i valori e di farli attecchire nei comportamenti futuri.

Ci sono gesti, nel passato sermide, che meritano lunga vita, primi fra tutti quelli dell'accoglienza e della condivisione.

Le case distrutte dai bombardamenti, il centro del paese spazzato via crearono vuoti di affetti e perdite materiali: tremilacinquecento sfollati, senza un'abitazione cui tornare.

La campagna, allora, aprì le porte alla piazza.

Nelle corti agricole si accolsero, si ospitarono gli esuli temporanei, si divisero spazi e risorse, in quell'abbraccio di solidarietà spontanea che le tragedie talvolta inducono come risposta vitale e positiva al male e al dolore.

Una lezione di vasta umanità.

Da raccogliere, conservare, far passare quale testimone storico, perché possa germinare, nel suo messaggio di generosità e di apertura all'altro, come pratica quotidiana nei giorni nuovi, lontani dalla guerra.

Zena Roncada



ogni attività
 rispetto, serietà, serietà

ONORANZE FUNEBRI

Agenzia della Concordia

operativi 24 ore su 24
 Agenzia di Sermide telefono 0386.61108

"La Buarìa"

di Alberto Guidorzi

Il suddetto Giuseppe Guidorzi era nato nel 1807 ed è morto nel 1877; aveva generato 18 figli, dei quali sono sopravvissuti solo otto maschi e cinque femmine. Dopo aver liquidato l'eredità delle cinque sorelle, gli otto fratelli si sono suddivisi l'asse ereditario rimasto.

Alcuni di questi fondi agricoli ereditati sono ancora di proprietà e abitati dai discendenti di questi "erediteri". Essi sono: Il fondo "Rosse" toccato in eredità a Ferdinando. Il fondo "Forcellone", più conosciuto come "la Preta", toccato in eredità a Vincenzo, il fondo "Casazza" toccato al mio bisnonno Cesare, il fondo "Nodare" toccato a Flaminio, il fondo "Forcello" toccato a Benvenuto, ed infine il fondo "Manetta" toccato ad Edouardo. Gli altri due fratelli Giovanni e Giuseppe non hanno lasciato molte "radici" a Sermide perché il primo è morto senza figli (era andato in America e poi ritornato in patria e come tanti di questi portava "l'orecchino"), mentre il secondo, il più giovane, si è trasferito tra le due guerre nel basso ferrarese, dove però ancora vivono dei discendenti. Quest'ultimo aveva ereditato: la casa in Sermide, costituita dal fabbricato prospiciente Via Roma (la via che costeggia sul lato ovest la chiesa parrocchiale) ed attualmente di proprietà Guidorzi-Negrelli e Aldi, e due "loghini", di cui uno era detto del Bassanello espropriato nel 1920 per insediarvi lo zuccherificio. A proposito del "Guidorzi" citato assieme a Negrelli, si deve dire che questa discendenza proviene dallo stesso nostro ceppo, che, tra l'altro, si è impiantato a Sermide tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 proveniente dal modenese, ma, per motivi sconosciuti, non si è tramandato un vincolo stretto di parentela reciproca.

L'arricchimento della famiglia è avvenuto in gran parte in concomitanza dell'intervallo tra la prima e la seconda guerra d'Indipendenza ed a causa della discesa dei valori fondiari nella nostra zona che si stimava sarebbe stato toccata dalle conseguenze di futuri eventi bellici. Gli avvenimenti poi evolsero in altro modo, sia con la II guerra

d'Indipendenza, la quale s'interuppe alle porte di Mantova, che la III guerra d'Indipendenza che non fu quasi combattuta. Nella valle di Sermide le proprietà erano di famiglie ebrae (Loria, Padoa, Ravà ecc) che avevano i loro interessi nel capoluogo della provincia e che le avevano ricevute dai Gonzaga a garanzia di prestiti nei secoli passati. Gli avvenimenti storici accennati spinsero i proprietari a vendere ed il mio antenato seppero approfittarne. I fondi sembra gli provenissero dall'attività di agricoltore e commercio di granaie. Si racconta che il Giuseppe sia riuscito a tenere nascosto un "malloppo" che deteneva durante gli avvenimenti sanguinosi e di confusione sociale intervenuti nel 1848 (da qui deriva il detto "è sucés al quarantò"). Mia nonna paterna mi diceva che in famiglia si raccontava che nel culmine degli sconvolgimenti sociali, dove vigeva la legge del più forte, Giuseppe si sia nascosto in una greppia sotto del fieno per sfuggire a dei briganti che pretendevano di farsi consegnare "i marengi d'oro" frutto di una importante vendita. La madre, presa in ostaggio, rimase muta davanti alle domande dei briganti, benché fosse sevizata e trafitta dalla punta di un lungo coltello in molte parti del corpo e che nelle ferite fosse versato del grasso bollente. Si racconta ancora, che al momento dell'arresto e del riconoscimento dei briganti, la "vecia Guidorsa" si offrì come "tirapiedi" al momento dell'impiccagione dei malfattori e dopo un processo per direttissima. L'impiccagione, a quei tempi avveniva facendo passare una corda ad un ramo e tirando verso l'alto per il collo il malcapitato, ebbene al fine di accelerarne la morte per rottura dell'"osso del collo" esisteva il "tirapiedi" che attaccandosi appunto ai piedi del condannato ne abbreviava l'agonia. Il luogo adibito all'esecuzione si trovava prospiciente l'attuale passaggio a livello (che evidentemente non esisteva) e nell'angolo sinistro dove l'attuale via Col. Conte Gioppi si immette sulla via Zappellone. Vi persiste, infatti, ancora un limitata area alberata. A proposito dell'importanza e del valore dell'asse ereditario succitato e cercando di rapportarlo a quelli dei nostri tempi possiamo dire che: La superficie totale da ereditare era di ettari 132,56, pari a 422 biolche mantovane, mentre il valore è stato calcolato in 186.000 lire del tempo e suddiviso in otto quote ereditarie del valore singolo di 21.000 lire, assegnate agli otto fratelli mediante tiraggio a sorte. La superficie totale del terreno da ereditare non fu suddivisa in parti uguali in quanto a quei tempi vi erano notevoli differenze di valore a seconda della localizzazione della terra. Tutti i terreni posti a sud



Giuseppe Guidorzi

della strada denominata "Argine della Valle" (ora via Leonardo da Vinci) erano soggetti ad annuali ristagni d'acqua piovana in quanto, l'attuale bonifica idraulica è stata realizzata successivamente; ebbene le terre qui situate valevano in terzo in meno ed erano catastalmente definite "prato", a differenza di quelle a nord della suddetta strada, tutte definite "arativo vitate". Prima di valutare un paragone occorre anche dire che probabilmente i valori fondiari

del tempo erano molto minori degli attuali, infatti, questi ultimi risentono del fatto di essere ancora considerati beni rifugio, di scontare i periodi floridi della politica comune europea e del grande benessere del momento. Non tenendo però conto di ciò e se riportassimo le quote ereditarie di ciascun figlio ai tempi attuali, possiamo dire che una quota valeva circa 1 miliardo di lire e quindi l'asse ereditario era di otto miliardi.

Il giorno 26 ottobre scorso, presso l'Università di Ferrara,

Barbara Rossi
 si è laureata in
**Economia e gestione
 delle imprese e dei mercati
 finanziari**
 con la votazione di 106/110.
 Complimenti dai famigliari,
 gli amici e Sermidiana.



Calendario

mercoledì 18 gennaio ore 20,30/22,30

LORENZO VIGNA

giornalista professionista del settimanale La Cronaca di Mantova

mercoledì 25 gennaio ore 20,30/22,30

CLARISSA SCATTOLINI

giornalista del quotidiano La Voce di Mantova

mercoledì 1 febbraio ore 20,30/22,30

SIRO MANTOVANI

giornalista corrispondente della Gazzetta di Mantova

mercoledì 8 febbraio ore 20,30/22,30

DAVIDE BREGOLA

collaboratore del mensile Rolling Stone e del quindicinale Stilos

mercoledì 15 febbraio ore 20,30/22,30

ANTONELLA VICENZI

giornalista professionista, dell'emittente Telearena di Verona

mercoledì 22 febbraio ore 20,30/22,30

SILVESTRO BERTARELLA

RENZO BERTAZZONI

specialisti in tecniche fotografiche e cinematografiche

Giornalisti si nasce o si diventa?

Imparare a scrivere in realtà non è un processo automatico. Esprimere le vicende che accadono nel Mondo tramite la parola è come navigare su un vascello in un mare stupendo ma insidioso: galleggiare è facile, ma solo un esperto giornalista/timoniere sarà in grado di condurre nel porto giusto l'imbarcazione. Organizzare un discorso, scritto, è un atto preciso che richiede una continua ginnastica mentale. La scrittura giornalistica di per sé è un'attività che coinvolge l'intera dinamica del pensiero, dalla scintilla che fa scaturire l'immaginazione (che qualcuno chiama ispirazione), alla fase di stesura, fino alla riscrittura e all'editing di un testo. Pertanto, al di là della pratica estemporanea, ognuno di noi può sentire l'esigenza di esprimere la realtà che lo circonda tramite la parola scritta.

ORGANIZZATO DA
Sermidiana
Fondazione di Sermide dal 1973

IN COLLABORAZIONE CON



Comune di Sermide
Assessorato alla Cultura



DOVE:

Tutti gli incontri si svolgeranno nella Sala Polivalente della Fondazione Solaris-onlus a Sermide, via XXIX Luglio

ISCRIZIONI:

Si accettano fino al 31 dicembre 2005 presso la sede di Sermidiana via Indipendenza, 90 a SERMIDE Telefono: 0386-61216 info@sermidiana.it

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

50 euro
30 euro, studenti

inaugurato ad Ostiglia **M61 casa regalo**



Ancora grandi festeggiamenti per **M61** che inaugura un altro esercizio commerciale a Ostiglia. Anzi cambia sede ampliando i locali con una sistemazione di circa 160 metri di esposizione e vendita. Soddisfatti Aldo e Simona Malvezzi che dopo l'inaugurazione e i successi del **M61 Meeting Bar** di Sermide vedono coronare un altro sogno: quello di un punto vendita ad altissimo livello a Ostiglia. Tante persone hanno visitato i nuovi locali che ospitano i più prestigiosi marchi del mercato a partire da THUN, ALESSI, SWAROVSKI.



Nella foto: la direttrice dell'M61, Susanna Maccarini, tra Simona e Aldo Malvezzi